ELOGIO
AL CONTE CAVALIERE COMMENDATORE MARCELLO DONATI

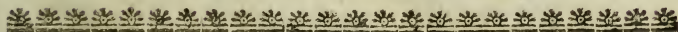
DI

POMPILIO POZZETTI

DELLE SCUOLE PIE

Prof. Accad. nel Ducale Collegio di Correggio Socio dell' Accademia Reale di Firenze di quella di Scienze belle Lettere ed Arti di Mantova e dell' Etrusca di Antichità di Cortona.

CON ANNOTAZIONI.

IN MODENA. MDCCXCI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
Con licenza de' Superiori.

Qui tractaverunt scientias aut Empirici aut Dogmatici fuerunt. Empirici formicae more congerunt tantummodo & utuntur. Rationales aranearum more telas ex se conficiunt. Apis vero ratio media est, quae materiam ex floribus horti & agri elicit, sed tamen eam propria facultate vertit & digerit.

Bac. de Ver. Nov. Org. Scient.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

I SIGNORI

CONSERVATORI

DELLA CITTA' DI CORREGGIO

POMPILIO POZZETTI.

FRegiato del vostro nome autorevole, Illustrissimi Signori, esce in luce l'elogio di un Uomo distinto, lume chiarissimo di questa vostra ragguardevole Patria. Nel decretarsene da Voi Padri di essa e Promotori assidui della comune felicità l'edizione, mostrate col fatto

di apprendere che nel piano del pubblico bene entra l'incoraggimento e la coltura degli ingegni, e che nulla più giova ad ottenerla quanto l'esempio eloquente di que' Concittadini pari al vostro Marcello Donati *che nella carriera delle Scienze e delle Lettere lasciarono impresse delle orme gloriose. Al che se aggiungasi il merito singolare di Lui nel maneggio di gravi affari, ed il senno la destrezza l'integrità onde segnalossi tra le Corti, e sostenne le cariche più luminose al fianco di Principi saggi, farassi ragione alla scelta di un modello di cui non poteva trovarsi per avventura il più confacente a delinear l'idea d'un illuminato ed utile Cittadino. Così la tenuità mia avesse saputo sollevarsi in guisa da corrispondere in qualche modo e alla dignità del soggetto ed ai nobilissimi fini, da cui siete animati ad onorar le virtù ed i talenti, come abbraccio con gioja la felice occasione di offerirvi riverentemente con questo scritto qualsiasi una testimonianza della giusta mia riconoscenza e del mio profondissimo ossequio.*

Se.

SE io non credeſſi, Uditori umaniſſimi, eſſer le minute ricerche genealogiche affatto eſtranee allo ſcopo di chi nel conſegnare alla memoria dei poſteri le geſta degli Uomini di lettere deve occuparſi interamente di ciò per cui ſi acquiſtarono coi talenti loro e fatiche un diritto all' eſtimazione e riconoſcenza comune, vedrei ſull' ingreſſo medeſimo dell' Elogio, ch' io tento di conſacrar all' illuſtre nome del voſtro immortal Concittadino Conte Cav. Commendatore *Marcello Donati*, aprirmiſi largo campo alle diſcuſſioni erudite ſol che mi prendeſſe vaghezza di trattenermi a riandare alcun poco quanto l' amore della Patria ha ſaputo recentemente ſuggerire a valenti Scrittori del Mincio (1); affin di contraſtare a queſta Città rinomata il vanto di accreſcer con Eſſo di nuovo luſtro l' iſtoria della nazionale noſtra Letteratura. A giuſtificar non pertanto la ſcelta del chiaro Soggetto, onde nell' odierna ſolennità Letteraria (2), in faccia a riſpettabile Magiſtratura inteſa a promuovere per ogni maniera il pubblico bene, ſon quì venuto a riſvegliare il più che ſi poſſa per me coi domeſtici eſempi negli animi giovanili lo ſpirito di bella emulazione, baſta l' irrefragabile teſtimonianza di autore-

voli documenti, su i quali si appoggia come a salda base l' albero esatto di questa ragguardevol Famiglia *Donati* (3), per cui convenendosi aver *Marcello* sortita da Genitor Correggesco l' origine (4), non sia disputato a voi il diritto di contarlo fra gli incliti figli di questa vostra nobilissima Patria.

Per altro eh! non è questa di cui cerchisi nella lode dei Valentuomini, chè anzi Socrate dicevasi il Cittadino del mondo intero; sono i parti felici dell' ingegno loro per cui attesero a dilatar le regioni dell' umano sapere, e l' impero delle scienze e delle lettere (5). Nè vogliate, o Signori, recarvi a torto se, come già ad Omero, più Città aspirano alla gloria di aver dati a *Marcello* i natali, e se Mantovano e Fiorentino ancora (6) venne Egli chiamato: è questo anzi manifesto argomento e del merito insigne e della fama incontrastabile di Lui. A quegli uomini di niuna sfera de' quali null' altro può dirsi se non che nacquero e morirono, chi mai si diede il pensiero di invidiare o di contender la patria?

Marcello Donati ebbe in dono dalla natura un ingegno pronto e ferace, nutrironlo genio ed applicazione incessante, il maturarono riflessione e criterio. Come negli altri regni, del pari in quel di Minerva si dispensan gli impieghi e le sedi: guai a chi non segue di buon' ora gli impulsi e le traccie della Dea distributrice! Ei correrà mai sempre un arringo non suo, e alla fin del cammino grondante d' inutil sudore, sola troverà ad aspettarlo la tenue mediocrità. Il

Con-

Conte *Donati* misurò ben presto, e con saggio antivedimento, la propria carriera; e fornito com' era di penetrazione, di aggiustatezza e di tenace memoria, applicossi a quegli studi che esigono il soccorso di questa non men che la forza delle intellettuali facoltà. Sopra tutto Ei portò dovunque lo spirito di osservazione e di esame; o amasse di passeggiare a modo di erudito diporto pei recinti piacevoli della più scelta filologia, o s' internasse negli spinosi recessi dell' arte Medica, all' esercizio di cui dedicò Egli principalmente se stesso e coll' opera e cogli Scritti, o fosse destinato tra l' aura delle Corti al delicato maneggio di rilevanti affari, seco parve condurre indivisibili la penetrazione, la maturità, l' accortezza e con esse a guisa d' impronta fedele distinguere ogni tratto della propria vita, ogni produzione della feconda sua mente. Così i grandi Artefici sogliono imprimere nei loro lavori quei lineamenti caratteristici, a spiegarsi egualmente che ad imitarsi difficili, per cui avviene che in mezzo a folto numero di elette pitture, da una fra tutte l' altre per vivo impasto di colori, per tondeggianti forme e per certa amorosa vaghezza rapiti, corriate impazienti a dirle: *tu sei Correggio*.

Frattanto i primi passi che diede *Marcello* verso le provincie della sapienza, annunziarono i più fausti successi, e fu l' aurora dei giorni suoi ciò che per altri esser ne potrebbe il meriggio. Nato Egli nell' anno 1538. in Mantova da Ettore correggesco di origine e da Laura dei Pomponazzi Gentildonna manto-

vana, comincia ſul tenero fiore degli anni a guſtare le prime e le più caſte delizie degli ſpiriti colti coll' attinger da claſſiche ſorgenti il linguaggio puro del Lazio, per quindi aſpirare all' intiero poſſeſſo della bella Letteratura: chè già la moda uſa tra noi ad impor leggi anco alla ſchiera dei dotti, non aveva in quel tempo poſto in problema ſe giunger ſi poteſſe a conſeguirla traſcurando la cognizion di una lingua che fu e ſarà ſempre la chiave d' ogni teſoro di erudizione (7). A dir vero, le circoſtanze degli ſtudi elementari, perchè ſon comuni a chiunque s' incammina al ſapere, nè decidon ſempre dell' ulteriore ſucceſſo, non divengon propriamente conſiderabili ſe non in quegli uomini pari a *Marcello*, ne' quali ſcuopriſſi fin dalle moſſe primiere il germe fecondo del genio, che ſviluppatoſi a gradi non interrotti, li conduſſe quindi al colmo della grandezza. Di fatto fu nel ſuo medeſimo ſcolaſtico tirocinio, fu dai primi ſorſi che Ei bevve a quelle fonti ſovrane, che ſentì ſcendere in ſe medeſimo ad inondargli tutta l' anima certo ſtraordinario diletto congiunto a quella inſaziabile avidità, a quella paſſion generoſa di tutto apprendere che è l' interprete del genio, la madre vera del ſapere. Perſuaſo che la ſcienza delle varie lingue rende l' uomo cittadino di vari paeſi e che per eſſe ei pone in traffico a ſuo vantaggio i diverſi lumi e la moltiplice coltura di quelli, non fu pago d' impadronirſi dell' antica favella di Roma e di conoſcer quella di Atene, depoſitaria e ſignora di originali cognizioni e di ric-

chez-

chezze ignote alla plebe degli eruditi, rivolse inoltre le studiose sue cure all' acquisto di novelle cognizioni e dello Spagnuolo idioma singolarmente (8): di manierachè può dirsi che dalle scuole imparasse le vie maestre che guidano alla sapienza; il camminarvi poi felicemente e senza interruzione, l' afferrar da prode la meta, opera fu in Lui dell' ingegno, della penetrazion, dell' industria; di quelle rare doti, cioè, che produssero sempre le grandi azioni, formaron gli Uomini straordinari. O giovani, crescenti speranze della civil società, e del secolo che sorge omai sulle vicende del sempre memorabil decimo ottavo, scòlpite nell' animo vostro profondamente questa immutabile verità autenticata dalla storia dei saggi di tutte le nazioni: non è dalle cattedre e dai precettori che ottengasi la perfezion delle scienze e delle arti; questi e quelle vi dispongono ad acquistarla allorchè il possiate; i Geni di prima sfera non ebbero per maestri che la natura coltivata dall' industria e dalla fatica: dove manchin quella e queste, i tentativi e le istruzioni son vane; si affanna e suda l' agricoltore, ma perchè il terreno è scortese, anco la semenza piu vigorosa inaridisce e vien meno (9).

Dei talenti filologici che adornarono il *Donati*, dell' assidua applicazione di Lui ai buoni studi, della sagace lettura d' autori greci e latini, son testimoni i dotti volumi in cui ne trasfuse il succo migliore, e coi quali arricchì di nuova suppellettile il gentil regno delle amene lettere. Non parlo io quì della schietta

ele-

eleganza e ſapore di aurea latinità onde condì sì bene per entro a' ſcritti ſuoi le materie più ſcabre della medica facoltà, non della familiarità di Lui coi greci Scrittori di miglior conio raccolti in buon numero nella copioſa ſua Biblioteca (10), mercè la quale familiarità ſcorrendo le opere di *Marcello* ſi veggon ſovente ſchierati all' uopo i teſti originali di Omero, di Euſtazio, di Plutarco, di Dione, di Procopio, di Demoſtene, di Platone, di Suida, di Strabone, di Senofonte, e di molti altri (11), e non a sfogo ſoltanto e non a pompa vana di ambizion pedanteſca, ma a pruova ed a rinforzo del propoſto ſoggetto: non parlo infine del traſporto che Egli ebbe viviſſimo per l' Antiquaria sì figurata che ſcritta, di cui depongono e le pellegrine notizie lapidarie e numiſmatiche ſparſe quà e là nelle letterarie produzioni di Lui, e l' eſquiſita collezione di baſſi rilievi e di ſtatue greche e romane che formarono la dovizia e l' ornamento prezioſo del ſuo celebrato Muſeo (12). Son queſti piccoli tratti e quaſi le prime vedute lontane di quel vaſto orizzonte che andiamo ora a ſcuoprire in maggior eſtenſione.

I Comenti pregevoliſſimi di *Marcello* ſu i luoghi di malagevole e dubbia intelligenza, che incontranſi nei più accreditati Scrittori di romana Iſtoria, racchiudono in ſe il fior più bello dell' erudizione, e il fino acume della giuſta critica e penetrazione di Lui; ſicchè io non temo la taccia di lodator intemperante ſe affermo doverſi loro un luogo diſtinto dalla

la folla dei pesanti Scoliasti che gravano omai non so ben dire se più le Biblioteche, o i Leggitori. Un lavoro della natura di quello a cui si accinse *Donati* nello stender gli Scolj o schiarimenti di cui ragiono, esige, s' io non erro, possesso delle lingue dotte, notizie scelte d' Istoria e di Cronologia, cognizione precisa così dello stile come del moral carattere degli Autori da illustrarsi, raffinamento insieme e sobrietà di critica, sagacità di riflessioni, colpo felice d' intendimento. Con tal corredo di eccellenti soccorsi intraprende *Marcello* il suo lavoro. Livio, Tacito, Svetonio, Ammiano Marcellino, Giulio Capitolino, Vopisco, Volcazio Gallicano (13): ecco i nomi illustri dei favoriti di Clio che van per le cure del nostro *Donati* sparsi di nuova luce, e pieni, quasi direi, di vita più florida e più bella (14). Nè infatti potevasi (affine di recarne pur fra le tante alcuna pruova) dichiarar più acconciamente quel luogo di Giulio Capitolino ove si annoverano i magnifici donativi presentati dal giovane Massimino figlio dell' Imperador di tal nome a Giulia Fadilla destinatagli Sposa (15). Con bell' apparato di splendide autorità rileva il genuino valore dei vocaboli *arrha ed arrhabones* che suonan, lo sapete, regali *nuziali*, ricusando intanto di ammettere alla cittadinanza legittima del Lazio la voce *monolium* ivi da Capitolino adottata a significare il monile per gemme e smeraldi prezioso offerto in dono all' Augusta Donzella. Precisione propria di chi sente l' importanza della verità si fu quella onde si pose al-

tro-

trove (16) a rintracciare la nativa ſignificazione della parola *matari* uſata da Tito Livio. Nega primieramente di aver mai riſcontrato ſimil vocabolo in autor greco o latino (17), ed il nega con quella franchezza riſpettabile ſolo nei pochi uomini al par di Lui conſumati nella lettura dei Claſſici. Lungi dal cingerſi la giornea di Ariſtarco produce modeſtamente alcuni dubbi ſull'opinione dei più celebri Scoliaſti che lo aveano preceduto e ſenza rigettarle con alterigia penſa che ſcriver deggiaſi *materis*, ſorta di dardo ricordato da Strabone, uſitatiſſimo preſſo i Galli, de' quali nel paſſo liviano in quiſtione le battaglie ſi narrano coi Romani. Buonguſto erudizione diſcernimento ſchiudon la via al *Donati* nella ſpiegazion d' un paſſo del libro ſecondo delle iſtorie di Tacito (18), ove Giuſto Lipſio ſoſpettò di errore nel teſto, e da cui Marco Vertrano non iſgombrò come facea meſtieri tutta l'oſcurità. Ricordando quel Filoſofo della Storia collo ſtil ſentenzioſo a lui familiare il richiamo dall' eſilio impetrato ſotto l' impero di Galba dai patrizi già miſeramente proſcritti, ſoggiugne che quantunqne giocondiſſima coſa rieſciſſe ai Grandi e dalla plebe approvata il ridonar loro il diritto ſopra i liberti, nondimeno *id omnino ſervilia ingenia corrumpebant abditis pecuniis per ocultos, aut ambitioſos ſinus*. Ora ſe ponganſi in chiaro lume le notizie circa i diritti dei padroni che mancaſſer di vita ſenza eredi, ſe confrontinſi opportunamente le analoghe fraſi di Tacito e di più altri Scrittori di grido, riſulterà a ſenſo dell'

Iſto-

Iſtorico che dal gius ſu i liberti conceſſo ai padroni non ritraevan queſti alcun giovamento per l' aſtuzia degli ſchiavi che la moneta trafugavano in ripoſtigli e diſtribuivanla con ſegreto maneggio ai potenti, affin di comperarne opportunamente il ſuffragio. E tanto ha ſapientemente eſeguito l' egregio noſtro Eſpoſitore.

Ma troppo lungo ſarebbe l' accennare anche ſol di paſſaggio ogni parte di queſt' Opera, nella quale ſpiccano l' intelligenza ed i filologici lumi, di cui l' autore fu a dovizia fornito: e quando col porre nel vero punto di viſta implicati ſenſi e racconti, quando col riunire e conciliar fra di loro diſparate coſe (19), o col difendere la proprietà di un vocabolo, e quando col reſtituire ad un altro l' ingenua contraſtata lezione (20): opera cui baſti per tutto encomio l' aver meritato l' onor di eſſer quindi inſerita nel celebre *Teſoro-critico* dell' avveduto Grutero (21). Amor di brevità vuol ch' io traſcorra di volo ſu molti di que' tratti della vita letteraria di *Marcello* che il dichiarano benemerito quant' altri mai dei liberali ſtudi, caro all' eloquenza, alle latine ed italiane Muſe (22), tra i quali meriterebber diſtinta memoria l' onorifica aggregazione di Lui in ancor giovane età alla rinomata mantovana Accademia degli Invaghiti (23), i ſottili inſieme e vivaci ragionamenti da Lui ivi tenuti col plauſo unanime dei Soci illuminati (24), le cariche glorioſe (25), i coſpicui titoli (26) che ne riportò, ed in fine i pregiati lavori onde concorſe egli

pu-

pure talvolta a coronar di lugubri ghirlande, e di fiori colti in Parnaſo la tomba di ragguardevoli Perſonaggi (27).

Altri ſtudi e rilevantiſſimi di *Marcello*, altre dotte intrapreſe a ſe ne chiamano ardentemente: campo più vaſto e più ſcabroſo ci ſi offre innanzi da ſcorrere ſeco Lui: finora il *Conte* fu per noi l' Erudito che reſpira come il divino Platone tra i dolci ozi letterari dalle auſtere applicazioni: in queſte convien ora vederlo aſſorto profondamente, convien ſeguirlo ſe ſia poſſibile pei vari ed intricati laberinti, ov' ei ſi ravvolge in cerca della più malagevole e pericoloſa, perchè della più combinatrice ad un tempo e della più verſatile tra le diſcipline, parlo della Medicina. Mantova il vide formarſi ancor ſul fiore degli anni e ringagliardirſi lo ſpirito coll' alimento della ſana Filoſofia, anima vera delle arti e delle ſcienze tutte (28); poſcia guidato dagli eccellenti lumi dell' acclamatiſſimo Franceſco Facini iniziarſi ai miſteri d' Eſculapio (29), che già per poco furon miſteri per Lui, il quale mercè l' efficaci cognizioni e i diſinganni felici della pratica cui in Padova commiſe la perfezione, e dicaſi pur anche la riforma della teoria, appreſe a diradarne la nebbia venerabile tanto agli occhi del volgo, e al ſuperſtizioſo ſpirito di ſiſtema: ben perciò meritevole che la celebratiſſima padovana Univerſità il fregiaſſe in età verde della medica laurea (30), teſtimonio in Lui di eſperimentato valore e preſagio di ognor più fortunati progreſſi, e non ſoltanto, quale è

og-

oggidì la comune querela, della material assistenza alle magistrali lezioni.

Volgea per gran ventura il secolo sesto decimo all' italiana Medicina fecondo di memorabili avanzamenti. La solida Notomia (31), senza di cui non può l' arte salutare inoltrarsi, quella essendo che le mostra a dito le vie e gli intimi seni pe' quali si aggiri, tutta sentiasi per inusitata forza rinvigorire; grazie, per mentovarne alcuno a vanto della nostra Italia, grazie alle scoperte grandiose del Berengario, dell' Ingrassia, del Canani, dell' Aranzi, del Varoli, dell' Eustachio, e del Modenese Gabriele Fallopio (32). La Fisiologia andava pur essa con felicità dilatando i propri confini, e per intendere a qual grado giugnesse in questa età, basta risovvenirsi che fu dessa l' epoca in cui osservaronsi le valvole delle vene e fu quindi schiusa la via alla sì famosa e sì contrastata scoperta della circolazione del sangue, la quale poichè, non men che l' altre, fu il risultato di analoghe osservazioni precedenti, chiamar si può con verità la scoperta del secolo (33), da cui, come da sorgente inesausta propagossi la pura luce nell' ampio regno della Medicina (34). Delle più nobili e più fondate massime di questa risuonavano in Italia le Università di maggior grido, chè vi sedeano per legislatori i Brasavola, gli Accoramboni, i Trincavelli, i Mercuriali, i Massaria, i Sassonia (35), e le opere d' Ippocrate, e di Galeno, i padri veri, i geni originali della medicina, rendevansi vieppiù accessibili mercè le latine

ver-

versioni di que' tre Modenesi ch' io nomino a preferenza, il Machelli e i due Gadaldini (36). Anche la Botanica gioiva di spaziar per entro ai giardini apertile dalle Accademie di Padova e di Pisa (37), e di andar curiosa indagando dell'erbe, de' fiori e dell'esotiche piante le segrete virtù.

In mezzo all'universale fermento, quai forti stimoli non sentivasi al fianco il *Donati* a seconda dei quali cimentarsi anch' Egli con gloria nell' ippocratico arringo? Sa che l' oggetto di tutta la Medicina si è il complesso delle parti componenti l'uom fisico, la fabbrica e l' interiore dispofizione di esse, e che per conoscerla a fondo fa mestieri vedere, misurare, aprire ciascun seno di questa organica macchina (38): perciò eccolo attento ad acquistar cognizioni su i libri degli accreditati Notomisti, a ventilarle col familiare istruttivo discorso di valenti amici professori (39), nè di ciò pago arricchir delle anatomiche preparazioni il proprio gabinetto (40), anzi dar di piglio al coltello anatomico, incider di sua mano i cadaveri [41], de' vari morbi spiar le cagioni e le sedi, istituire osservazioni, paragonarle, ricomporle esattamente, e col retto uso di esse al conforto prestarsi della languente umanità sì nell' esercizio della Medicina, sì nell' egregie relazioni che a vantaggio eterno dei posteri registrò in più e più luoghi degli scritti suoi (42); tanto perciò commendati, in fatto di Anatomia, non che dai nostri (43), dai più celebri Oltramontani eziandio, il dotto Presidente di Gottinga Haller (44) e l'eru-

e l'erudito franceſe Portal (45). Sa che la naturale Iſtoria e la Botanica forman coi lor prodotti il patrimonio quaſi e la fertil miniera della Clinica induſtre; ed è per queſto che ha già conſacrato all'una tra le mura private eletto recinto ove ſotto gli occhi ſuoi, e quaſi d'intelligenza con Lui, ſpieghi eſſa ampiamente vegetando la pompa di ſue pellegrine delizie (46); per l'altra ha già radunato quanto de' più rari e ſtimabili pezzi dal nuovo Mondo venuti ad arricchire la bramoſa Europa valſe per ogni dove a procacciarſi [47]. Nè già fu il *Donati* ſemplice ed incolto poſſeſſore di rarità poco inteſe, fu delle occulte doti e degli utili pregi di eſſe finiſſimo indagatore.

Pubblicataſi da Niccolò de Monardes Medico Spagnuolo ſcritta nel patrio idioma l'iſtoria dei Semplici recati allor dall'America (48), piacquemi, ſcrive egli ſteſſo *Marcello*, di leggerla avidiſſimamente e non di leggerla ſolo, ma di chiamare giuſta l'opportunità ad una ad una le riferite coſe all'eſperimento ed all'eſame (49). Frutto di queſto ſpirito di oſſervazione unito all'amore dell'umanità (50), prerogativa ſenza la quale un Medico addivien tra i viventi il più nocevole, ſi è l'Opuſcolo di lui ſulla radice *Mecioacan* (51). Nell'eſporre quivi ſuccintamente le particolarità del paeſe ove alligna queſta pianta americana e l'occaſione in cui fu aggiunta al ruolo delle benefiche e ſalutari [52], ſoddisfa alle parti dell'Erudito che trae dall'iſtorie luce e vantaggio all'argomento: nel deſcriverne la denſa e ponderoſa ſoſtanza, l'inſi-

pidezza e la total mancanza di odore non meno che la configurazione dei rami e dei frutti (53), adempie all' ufficio di accurato Botanico: nello ſtabilirne le mediche qualità aſſegnandole col voto di replicate ſperienze quelle di eſſere un leniente ed un cardiaco inſieme (54), di avere efficacia a debellar febbri oſtinate ed a ſanar crudeli idropiſie [55]: nell' accennar le diligenze onde ſceglierla, polverizzarla, ed in preſcritta doſe inghiottirla (56), nell' inculcar le cautele onde cangiarne e ſoſpenderne ancora l'uſo a norma delle varietà notabiliſſime del clima, dell' età, dei temperamenti (57): nel dichiarare infine con filoſofico ſenno eſagerate ed inſuſſiſtenti alcune virtù attribuitele dallo ſteſſo Monardes (58); paleſa il *Donati* quello ſpirito ſaggio e prudente, quella giuſta e ben regolata cognizione, quell' inſtancabile genio di analiſi proprio di poche anime privilegiate conoſcitrici ſicure dell'indole e dei confini dell' arte, all' eſercizio di cui deſtinolle eſpreſſamente natura.

Nè dal tributare al voſtro *Marcello* tal lode può diſtogliermi per avventura l'aver rilevato nei libri che intorno a materia medica Ei ci laſciò certa ſua deferenza alle maſſime degli Arabi, per cui dotato com'era di tenace memoria, e nella lettura degli Antichi potentemente verſato, ama ſovente dagli Scrittori di quella nazione trarre i teſti e le autorità onde vieppiù conſolidare gli enunciati principii. Imperocchè non furon eglino gli Arabi della Medicina benemeriti coltivatori, che trasfuſero nei libri loro il ſuc-

fucco più eletto delle greche dottrine (59)? Ora, poichè è indubitato doverſi Ippocrate collocare alla teſta di tutti quanti mai furono i Pratici e gli Oſſervatori; e poichè non altro fece Galeno che ridurre a compiuto ſiſtema le teorie della ſanità e delle malattie che quel gran Padre dell'arte piantò ſulla baſe dell'eſperienza, non poſſono accoglierſi con diſpregio i ſeguaci dell' arabica ſcienza a meno di non renderſi, ad eſempio dell'orgoglioſo Paracelſo, i detrattori irragionevoli di que' maeſtri ſovrani da cui eſſi la derivarono. Anzi; non depoſitari ſoltanto delle migliori teorie debbon eglino giudicarſi, autori inoltre di belle cognizioni ſopra morbi ſconoſciuti e ſopra efficaci rimedi ignorati dai Greci (60), ed amanti quai furono gli Arabi della naturale Filoſofia (61), inventori celebratiſſimi dell'applicazioni della Chimica alla Medicina (62). Or chi potrebbe tacciare il *Donati* perchè riſpettabili nomi furon per lui que' di Avicenna, di Averroe, di Avenzoar e di più altri lor nazionali? Nè credaſi poi che giuraſſe Egli inconſideratamente ſulla parola di quelli o temeſſe qual ſervo pufillanime di por mai il piede fuori dei confini che eſſi preſcriſſero: oſſervaſi all' oppoſto negli ſcritti ſuoi a luogo a luogo far uſo dei lumi dominanti nel proprio ſecolo e del guſto ch'Ei nutrì viviſſimo pei migliori ſtudi (63), a dubitare acconciamente dei loro aſſiomi, a non abbracciarli ſe non dopo matura diſamina, a rigettarli ben anco ed a ſvelarne a comun diſinganno l' incongruenza (64).

Ed è all' accennata sua pratica degli arabi Autori che la repubblica medica è a lui altamente debitrice. Il perchè di là prese motivo d' intraprender l'aureo Trattato *de variolis*, & *morbillis* (65), all'occasion di una fiera epidemia di vajuolo e di morviglioni che fu nell'anno 1567. rovina e flagello della mantovana popolazione [66]. Infatti, appunto dalle contrade dell' Arabia Ei pensa a quelle d' Europa miseramente comunicato il vajuoloso contagio (67). Quantunque, a dir vero, non manchi di fondamento l'opinione di quelli, cui è sembrato doverne fare una cosa istessa colla lue di Atene narrata da Tucidide e coi fuochi sacri descritti da Ippocrate ripetendone l'origine prima dall' Etiopia, poi dall' Egitto, dalla Persia, e dalla Grecia all'epoca della guerra peloponnesiaca (68): nondimeno forza è concedere che da tal morbo sterminatore fossero in seguito più che altre mai le arabe regioni spopolate ed afflitte, che dai Saraceni si diffondesse a quelle di Spagna e che quindi sul tramontare dell'undecimo secolo inondasse il mondo intero: chiaro essendo che dai Medici arabi ottenne esso morbo per la prima volta al sorger della nona età il nome di vajuolo da noi adottato, ed eglino parimente furon primi ad iscriverne estesi trattati. Imperocchè lampi incerti debbono riputarsi que' de' greci scrittori e quelli di Galeno, che intorno alla cura di esso non ci lasciò alcun documento, tocchi fuggiaschi soltanto per cui nulla si aumenta il patrimonio prezioso dell' utile Clinica (69). Seguo fedele i vestigi dell'inge-

gno-

gnoſo *Donati*, nè vi favello perciò del morbiglio, eſantema di ſtretta affinità congiunto al vajuolo, cui rivolſe Egli in iſpecial modo le cure della dotta ſua penna (70). Molte ed ammirabili prerogative di queſt' Opera a ſe ed a buon diritto ne invitano, Uditori. Meritan lode le giudizioſe ragioni per le quali aſcrive il morbo vajuoloſo alla claſſe degli acuti (71): la meritan gli avveduti rifleſſi ond'egli aſſerì tra i primi non eſſer la febbre aſſolutamente neceſſaria ed indiviſa compagna di quel miaſma, ſicchè talor ſenza di eſſa infeſti l'economia dell'uman corpo (72): la meritano le belle notizie ivi ſparſe intorno al carattere del polſo vajuoloſo (73), e le utili cautele preſcritte da Lui nella flebotomia de' vajuolanti, cautele che abbracciano ogni genere e diverſità rimarchevole in eſſi; intenſità, paroſiſmo particolari ſintomi della malattia (74). Ma no di tutto queſto, chè pochi altri fiori e più di ſtagione mi giova raccorre da campo sì doviziosſo. A chi non ſon note le quiſtioni e dei Medici e dei Notomiſti intorno alle parti veramente ſottopoſte all'infezione (75)? Stabiliſce pertanto *Marcello* che le interne certamente nol ſieno, e che nella cute riſeggan le puſtole (76); verità che fu poſcia ancor più rettificata col riſtringerle al corpo mucoſo malpighiano (77), mercè le vigoroſe dottrine e le trionfatrici ſperienze d'un vivente Profeſſore, lume ed ornamento della Medicina partenopea. Sanno ora i Medici tutti ben iſtruiti di quai benefici effetti all'eſito felice della malattia ſi riconoſca feconda la

ſollecita e ben regolata purgagione. Ora apran eglino queſt' eccellente libro di *Marcello*, e vi troveranno eſaltato ſovra d' ogn' altro quel provvedimento, poſte in bella comparſa le ragioni che ne giuſtificano eſattamente la pratica in ſingolar modo ad ottener la diminuzion della febbre, ad evitar le conſeguenze pericoloſe del vajuoloſo veleno, ad aprir l' adito facile all' eruzione di eſſo, e diſtinti in fine con ſano accorgimento i caſi principali, in cui il lodevole uſo dei cliſteri divien più che mai fruttuoſo (78). Che ſe il regime dei vajuolanti è un oggetto fra i più geloſi nel medico governo di eſſi, come non ſaprem grado a Lui che di ſomiglianti ricerche tanto occupoſſi, analizzò, diſcuſſe la natura degli alimenti, e delle bevande, le diſtinſe nelle diverſe età e fu dei refrigeranti e dei ſubacidi meritamente fautore e promotore [79]? Quando poi ſi rifletta che a ſcuotere il giogo della prepotente autorità richiedeſi l' opera lenta dei ſecoli, laſcierem di maravigliarci perchè *Marcello*, ai giorni di cui l' impero degli arabi ſiſtemi non era ancor vinto del tutto, abbia omeſſo di annoverare tra i mezzi propizi all' eruzione del vajuoloſo ſeminio il libero totale acceſſo dell' aria, ſcoperta riſerbata nell' origin ſua a quella grand' anima indagatrice di Sydhenam (80), e ricevuta oggidì dalla Clinica qual ſalutevole dogma. Così, finchè non ſi giunſe a ſoggiogare intieramente l' opinione di Avenzoar e de' ſeguaci di lui, da' quali non ſi credè giammai poterſi sfuggire il contagio vajuoloſo ſe non togliendone affatto la comu-

municazione, venir non poteva dall' Inghilterra ad introdursi pel rimanente d' Europa fra i tutelari presidii dell' arte ippocratica la sì decantata inoculazione, per la quale non saprebbesi mai inculcare abbastanza alla prudente medicina avvedimento e cautela (81). Non più di questo applauditissimo lavoro di *Marcello*, che nuovo inoltre comparve e straordinario, giacchè in esso corse l'Autore una via nella quale niun altro di egual proposito e con pari diligenza avealo preceduto (82), e ne giunse al termine quand' Ei dell' età sua contava non più che l' anno vigesimo nono (83). L' età degli uomini grandi non si misura che dal sapere.

Tante e sì belle pruove d' ingegno e di dottrina ammirate fin quì nel *Conte Marcello Donati* bastanti sarebbero a dimostrarvelo qual lo proposi sì a Letterato che a Medico indagator sempre indefesso e profondo: eppure non altrimenti di chi nell' atto di uscire attonito da scelta galleria di tele animate da maestro pennello si vegga all' improvviso di faccia a colpirlo di meraviglia maggiore la più esquisita di esse, mi resta per anco a favellare di quell' insigne parto del sapere e della penetrazion di *Marcello* che solo chiederebbe a preferenza un elogio, se è vero che quel dei discepoli di Esculapio deve senza meno dedursi dagli avanzamenti che fece per essi la scabrosa e presso che infinita scienza d' interrogar con industria la natura, raccorne con scelta i fenomeni, paragonarli con avvedutezza e con successo. Intendo i sei libri *de Medica Historia mirabili* (84), che la Clinica saggia

riporrà nella classe delle più gloriose ed importanti conquiste, e ognor bacierà con trasporto di gratitudine l' ammaestrata umanità. No, lo ripeto, Ascoltatori, fuori dell' osservazione non v' è, nè può esservi soda ed utile Medicina, la cognizion de' fatti ne costituisce l' individuo ed essenzial carattere: i più versati nella teoria si mostraron sovente mal fidi interpreti della natura perchè trascurarono d' indagarne gli stupendi fenomeni; l' arte medicinale non conosce più sicure leggi di quelle di fatti particolari adattabili a casi pur anche particolari, l' esame dei fisici effetti si è la giurisdizion legittima del Medico; a chi di questi aduna maggior numero, a chi più ne calcola e più ne combina, a questo è dovuto la Statua nel Tempio di Coo (85). V' abbia pertanto il vostro *Donati* la sua e vi s' incida ad epigrafe indelebile = All' Autore di una Storia di fatti in Medicina = (86). Se dato mi fosse di quì ricalcare a mio bell' agio le orme grandiose da lui a comun vantaggio segnate nella vasta provincia, farei vedervi di tal pellegrina indole la grand' opera di cui ragiono, da servir di scuola agli studiosi della pratica (87) che vi leggon con bell' ordine schierato un cumulo di rimarchevoli casi che danno a vicenda e prendon lume dalle teorie da lor dipendenti: vi trovano i Medici e gli Anatomici un ampio corredo di pellegrini riflessi sulle parti esterne ed estreme di questo composto organizzato con istupendo lavoro, sul torace, sul capo, su le affezioni singolari dell' inferior ventre, sopra interessanti materie di

Chi-

Chirurgia (88), e vi hanno perfino il geniale lor pascolo gli Eruditi da *Marcello* guidati per mezzo allo squallido regno delle infermità devastatrici dell' uman genere per un sentiero sparso acconciamente di fiori letterari e di filologiche amenità (89). Nè le relazioni e i tentativi altrui vengono a prender luogo nella serie del sagacissimo nostro spositore se prima non ebbero dai confronti e dagli esperimenti di Lui la testimonianza veridica di loro autenticità (90). E quale dei più periti collettori moderni non recherebbesi a vanto di aver radunato al par di *Marcello* tanti e speciali fenomeni, ed ora intorno alle flussioni podagriche (91), alle paralisi (92), alle squinanzie (93), alle pleuritidi (94) ed a stravaganti affezioni del ventricolo (95); ora intorno a vari generi d' idropisia (96), alle diabeti (97), ai calcoli (98), alle idrofobie (99)? Nati al favor della buona filosofia son certamente i riflessi onde accompagna la narrazione di straordinarie apoplessie o lette od osservate da Lui (100), prendendo motivo di rigettar la sentenza de' Greci, degli Arabi e dei loro comentatori e seguaci che ne riposero la materiale essenza nell' ostruzion dei ventricoli del cervello cagionato dal pituitoso e viscido umore, e nuovi rimedi proponendo più alla natura confacenti di quella malattia desolatrice (101). Degna poi di un Pratico dell' età più colte si è la perspicacia che sola a giudicar rettamente forma l' elogio di Lui; mercè la quale si determinò ad applicare allo straordinario Epilettico da lui descritto un cauterio

arti-

artificiale alla parte efpreffamente dell' occipite (102): fuggerimento plaufibiliffimo a quella ftagione, in cui tal genere di cura giunto non era per anche a quel fommo grado di maturità e di evidente ficurezza, cui lo portarono i lumi ampiamente diffufi nei libri dei pofteriori Trattatifti (103). E quefta mirabile iftoria di cui ragiono ed in cui l'Autore non ifmentifce giammai l' oggetto propoftofi, può inoltre a chi vi s' interni porger quafi la face a rintracciar per entro agli annali della Medicina i tentativi e gli avvenimenti e più fingolari e più reconditi. Tra quefti non pochi vanno ai noftri dì ripullulando e come avviene d' altre merci che arricchifcono il regno dello fcibile, veftiti qual meno e qual più di nuove fpoglie ed ornamenti anelano a far tra di noi la comparfa di pellegrine fcoperte. Vaglia il vero, ne' vari cafi di tifichezza avanzata, da lui quì trafcelti per mezzo alle opere di venerati Maeftri: tra le guarigioni di alcuni individui infetti al grado eftremo dal letale malore ch' Ei ci narra da loro felicemente promoffe, quella fi ravvifa che dall' ufo dipende dei diaforetici, l' adito aprendo alle fudorifiche efpulfioni per mezzo delle tifane eftratte dal fucco del legno guaiaco [104]. Or quefto che *Marcello* divulgò benefico al governo dei tifici, e che quale eccitatore di propizi fudori ottiene ancora dalla moderna Chimica il fuffragio (105), non coincide in fondo col nuovo gener di cura non à molto additata da prode Italiano profeffore intefo a debellar la tifi coi fudori medefimi ad ogni cofto pro-

mof-

mossi nell' infermo (106)? Pensamento inaspettato cui la medica repubblica dovrà pure un luogo assegnare tra gli sforzi ingegnosi dell' arte sempre lodevoli ove si tratti di affrontare uno spietato morbo che si rende il più delle volte indomabile. Tanto è vero che la somma dei ritrovati di ragion vera dovuti ai moderni va diminuendo a misura che più si leggono profondamente le opere dei passati. Con tutto ciò, io non sono prevenuto a segno per essi, nè per sì fatto modo preoccupato in favor del mio soggetto che a danno della verità sostener voglia esente questo lavoro di *Marcello* da ognuna di quelle ombre, da cui si difendon ben poche (107): forse tanto più rimarchevole, quanto è più viva la luce che in lor si propaga dalle recenti osservazioni. La critica raffinata che dà in mano a chi scrive il tenue filo Oraziano è il dono ultimo e la conquista dei tardi secoli. Non saprebbesi però mai a sufficienza ripetere che a giudicar con rettitudine d' un uomo qualsiasi convien situarlo nei tempi, in cui fiorì, bilanciare i mezzi che ottenne a farsi grande. Io son pago che la Medicina del sedicesimo secolo, sebben tolta, come si disse, agli orrori dei barbari tempi, esamini qual più conviensi e decida su i volumi di *Marcello Donati*. Forse alcuni racconti della Storia mirabile, cui la severa critica sospende oggi l' assenso, otterranno il lor voto dalle nuove cognizioni avvenire, poichè com' è delle Opere mediocri l' esser dal tempo gettate nella oscurità, così è delle grandi il ricever da esso lume ognor più vi-

vivido e più vittorioſo. Si ſon veduti i libri di Plinio creſcer di pregio e di autorità a proporzion che aumentaronſi le notizie ſull' iſtoria della Natura.

E già di *Marcello Donati* abbaſtanza fin quì ai limiti di un Elogio, all' eſercizio della ſofferenza voſtra di troppo, ai meriti inſigni di lui ben poco ancora. Fu detto di molti antichi e moderni che gran Letterati ſul Teatro del Mondo riuſcivano piccoli uomini. Ma tal fior d' ingegno e di penetrazione aveva ſortito il *Donati* che dovunque ſi trapiantaſſe mettea frutti rigoglioſi in abbondanza. Laſcio a chi imprenda a dimoſtrare col fatto come poſſa conciliarſi il talento migliore per ogni maniera di dottrina colla deſtrezza e felicità nel maneggio di affari graviſſimi, a queſto io laſcio la cura di encomiar *Marcello* che brilla alla Corte dei Gonzaghi, e non addetto ſoltanto all' impiego di Medico del Duca Guglielmo (108) e all' altro non men delicato di Precettore in filoſofia del Principe Vincenzio (109), ma inſignito delle ragguardevoli cariche di Segretario del Principe iſteſſo (110), poſcia di ſuo Conſigliere qual fu dichiarato a titolo di ſolenne onorificenza (111). Deſtinato, come io ſono, a moſtrare con illuſtri eſempi alla gioventù bramoſa il ſentier delle ſcienze e delle lettere, baſtami di conceder tanto alla carriera politica che ſcorgaſi all' evidenza non ricuſare gli illuminati Regnanti l' opera dei coltivatori di quelle, nè ſempre venir elleno condannate a languir miſere ed oſcure, e ſpecialmente laddove le cognizioni concorrano a perfe-

fezionare le doti del cuore, senza le quali nè le scienze e le Lettere non han diritto nè alla stima nè alle ricompense, poichè i talenti che non rispettano i costumi non entran nel piano della felicità degli uomini. E premj ed onori meritossi a tutta ragione il virtuoso inalterabil contegno del *Conte Marcello Donati*; o vivesse al fianco del giovane Principe, o lo seguisse divenuto Sovrano ne' suoi viaggi pel Monferrato (112), per l' Etruria (113), e quindi per la Germania (114): o fosse più volte inviato dal Duca Guglielmo alla Corte di Parma (115) ed a quella di Ferrara (116), poscia dal Duca Vincenzio a quella di Firenze (117): o si vedesse considerato e favorito da ragguardevolissimi Personaggi, come dal Cardinal Federigo Gonzaga (118), da Ferrante II. Signor di Guastalla che non esitò a chiamarlo col dolce nome di *caro Amico* (119), e dal Gran Duca Ferdinando I. di Toscana da cui in premio di segnalati servigi ottenne e la divisa (120) e la commenda dell' insigne Ordine di S. Stefano P. e M. (121). Ma chi più del Duca Vincenzio lo beneficò e lo distinse? Non fu egli sì tosto asceso sul trono dei Gonzaghi (122) che ristabilì *Marcello* nelle cariche, di cui onorato l' aveva da Principe (123), lo creò in un co' suoi discendenti *Conte* e Feudatario del Castello di Ponzano nel Monferrato (124), e profuse su di Lui con incessante liberalità straordinari i favori (125). Nel colmo di sì ridente fortuna, origine e fomento nei più di metamorfosi strane di carattere, anzi di vertigini mostruo-

se,

ſe, non mai i vapori delle torbide paſſioni ſollevaronſi ad offuſcarne la mente o ad alterarne le belle inclinazioni: inviolabil cuſtode dei Sovrani diritti, ſollecito promotore degl' intereſſi del Trono che non diſgiunſe mai da quelli della giuſtizia e del pubblico bene (126): anima ſempre candida cui la bieca invidia e l' irrequieta calunnia poteron bensì talor vibrar ſtrali velenoſi (127); ma che doveron poi vederſi cadere ai piè ſpuntati ed infranti dall' innocenza trionfatrice. Imperocchè furono di tal tempera le qualità che adornarono il bel cuor di *Marcello* che non ammettono eſſe altro paragone fuori di quelle ond' ei ſpiccò per ingegno e per ſapere. Urbano e piacevol di tratto con chi che ſi foſſe, tenero ed amoroſo co' ſuoi (128), di puri e ſoavi coſtumi per cui viſſe in perfetta armonia con Cecilia Laziosi nobile e ricca Matrona del Mincio a lui ſtretta con vincolo di giocondo conjugio (129), di Religion ſoda ed incontaminata, di Morale irreprenſibile (130): leale e generoſo cogli Amici, teſtimonio il grande quanto infelice Torquato Taſſo che riconobbe anco dalla mediazione di lui onorevol conforto a que' ſuoi famoſi diſaſtri (131): non inſenſibile alla gloria innocente che i Saggi medeſimi perchè madre di belle impreſe non hanno a vile (132), e di cui laſciò regiſtrate le nobili teorie nell' elegante piſtola latina premeſſa al volume ſecondo dei Conſulti del celebre mantovano Cauſidico Franceſco Borſati (133).

Alla rimembranza di sì rare virtù, chi non ſente

te

te destarsi più vivo l' affetto della tenerezza e del giusto dolore pensando al giorno ferale che seco portonne la perdita amara tramontando l' ultimo su quei dell' Uomo onesto, dell' utile Cittadino, del Ministro integerrimo, del Filosofo e del Letterato? Il Conte Commendatore *Marcello Donati* oimè! colpito da fiero insulto apopletico cedè nel giorno ottavo di Giugno dell' anno 1602. sessantesimo quarto dell' età sua all' inevitabil destino [134]. Vegganfi in su la tomba scolpite le virtù le scienze le lettere in mesto atteggiamento lugubre, i fiori spargendo e le lacrime su di Lui che non è più . . . . Eh! non è questo il termine di chi estese la vita oltre i confini dell' umana fralezza, questi i tributi non sono che debbonsi oggi per me alle onorate sue ceneri. Assidansi pure le Virtù, le Scienze e le Lettere sovra il sepolcro di Lui: ma sian con esse i dotti volumi dal sapere vergati, ne' quali vivon con Lui immortali: siavi il genio del Mincio che accenni le disposizioni estreme onde superior quasi alle ferree leggi di morte provide alla salute ed alla coltura della diletta Mantova (135): vi sia in fine quel dell' inclita Patria vostra che le animi a ben concepite speranze, additando lo stuol numeroso di questa Gioventù fiorente che, lasciate le native contrade e i dolci congiunti, al provido favore, all' alimento vivifico dell' aura educatrice che spira salubre dal Trono del Sapientissimo ESTENSE REGNANTE, corrono in seno alla Patria vostra, e van quì preparando in se medesimi alla Società desiderosa

que'

que' germi felici che produssero alle lettere ed alle scienze nel vostro insigne Concittadino *Marcello Donati* un Genio pronto e indagatore, che le amò da' più teneri anni, coltivolle senza interruzione, le diresse all' utilità dei simili, nè mai le disgiunse dalla probità e dalla Santissima Religione.

ANNO.

ANNOTAZIONI.

(1) I chiariſſimi Signori Ab. Saverio Bettinelli e Dr. Luigi Franceſco Caſtellani. Il primo ſenza più (*delle Lettere ed Arti Mantovane* diſc. ſecondo.) lo celebrò tra gli eccellenti Mantovani, che ſcriſſero di Medicina. L' altro nel 1788. produſſe la vita pregievoliſſima di *Marcello Donati* di cui tutta impiegò la parte ſeconda a ſoſtenerlo mantovano coerentemente al ſenſo del diſtico aggiunto in queſta edizione appiè del ritratto dello ſteſſo *Marcello* che ſi fa parlare in tal guiſa.

Corrigium propriis me jam conſcripſit Alumnis:
Parco: ſed expungat: Mantua me genuit.

(2) L' anniverſario aprimento degli Studi.

(3) E' riportato in fine dell' Elogio, e ne ſon debitore alla gentilezza di queſto erudito Sig. Dott. Michele Antonioli.

(4) Non ſi contraſta ciò aſſolutamente dal Sig. Caſtellani: Anzi a dileguare ogni ſoſpetto che poteſſe *Marcello* appartenere a quel ramo *Donati* che dal primigenio ſtipite fiorentino (Ammirato *Famigl. Fiorent. p.* 187) eraſi da molto tempo ſtabilito in Mantova, ſiccome un altro in Padova, quindi in Correggio, ſi eſtende non poco (*p.* 127. *e ſegg.*) a dimoſtrare *che Ei non sforzoſſi giammai di provare che Marcello foſſe della famiglia da qualche ſecolo ſtabilita in Mantova*, ma che intorno a ciò (*p.* 131.) *eſpoſe ſolamente dei dubbj*. Giova pertanto fiſſar preciſamente i confini della quiſtione. Concedeſi che il noſtro *Marcello naſceſſe in Mantova da Padre, e Madre Cittadini ed abitatori di quella Città* (il Padre per privilegio), ſebbene Ettore il Padre foſſe nato, e battezzato in Correggio nel dì primo Maggio 1509., e che perciò egli ſteſſo

potesse chiamar Mantova *la nostra Città*. Non così poi che ai soli Mantovani competa la gloria di annoverarlo tra i loro Scrittori, dappoichè specialmente il Sig. Castellani ha accordato (*p.* 140.) ai Correggeschi di poter rammentare nelle loro storie Ettore padre di *Marcello*, *se fu Correggesco*. Ora Ei lo fu senza dubbio. Lo prova la discendenza non interrotta di lui da que' *Donati*, che passarono circa il 1406. da Padova in Correggio la quale si vede schierata nel detto albero genealogico, lo conferma il celebre Sig. Cav. Ab. Tiraboschi (*Bibl. Mod.* Tom. II. p. 225. e di nuovo T. VI. p. 105.), lo attesta *Marcello* nel Memoriale presentato da Lui al Conte Cammillo di Correggio, e segnato con favorevol rescritto, affine di continuare la *civiltà del Padre originario di Correggio*, *ove ha sempre tenuto gli ultimi beni in tanti stabili*, *e quanto sia di bisogno esser di nuovo creato Cittadino di Correggio*; finalmente, come dicevamo, lo stesso Sig. Castellani non sa negarlo, Che adunque? Sarà necessario per ascriver *Marcello* tra i cittadini di Mantova cancellarlo affatto dal ruolo di que' di Correggio? Io per me penso che no. Ed è l' opinione mia assistita dall' autorità della legge. Permette questa che un solo possa chiamarsi Cittadino di due patrie. Nei Digesti al titolo *ad municipalem* e nella L. I. si ha: *sed nunc abusive municipes dicimus suæ cujusque civitatis Cives*, *ut puta campanos puteolanos*. *Qui ex duobus igitur parentibus campanis natus est Campanus est*. *Sed si ex patre campano* (nel caso nostro corrigiensi) *matre puteolana* (mantuana) *æque municeps Campanus* (Corrigiensis) est. Nel Codice al Tit. *de incolis L. Cives* si nota: *Cives quidem origo manumissio lectio vel adoptio*, *incolas vero domicilium facit*. Il De Luca *Disc.* 37. *de præmin.* avverte: *de jure prohibitum non est* duplicem habere ac retinere civilitatem *etiam veram non autem fictam*, *unam scilicet originariam*, *alteram Domi-*

miciliariam: in fine riguardo alla doppia Cittadinanza dice la legge *Cum te*, *de municipibus: Cum te Biblium* origine, *incolam autem apud Beryrhios esse proponas merito apud utrasque Civitates muneribus fungi* compelleris. Ed io trovo che Cicerone il quale presso il lodato Sig. Castellani (p. 138.) pronunziò nell' Orazione in difesa di Cecina §. 34. che *ex nostro jure duarum Civitatum nemo esse potest*, scrivendo poi con didascalica esattezza (*de Leg. II.* 2.) asserì: *Ego mehercule & Catoni, & omnibus municipibus duas esse censeo patrias*, unam naturæ, *alteram Civitatis*. Così vengono a conciliarsi tra loro i due rispettabili scrittori, Sig. Cav. Ab. Tiraboschi e Sig. Dott. Castellani, e ciò a mente dello stesso *Marcello*. Egli nel predetto Memoriale chiese al Conte Cammillo di esser *di nuovo creato Cittadino di Correggio*, *e di continuare la civiltà del padre ec.* dicendogli insieme di essere *anche Mantovano*. Che più? Il Tasso nacque in Sorrento, napoletana fu la madre di lui, in Napoli fu educato, in Ferrara dimorò lungo tempo, egli medesimo si disse Napoletano e Sorrentino, ma non per questo cessa d' esser Bergamasco per la famiglia e per l' origine paterna. Ei scrisse talora (Seraffi Vite p. 22.) espressamente di aver *tre Patrie*, in modo però da antepor sempre quella del Padre, cioè Bergamo.

(5) *C'est par les actions qu'il faut louer ceux qui le mèritent. L'éloge d'un homme de Lettres doit donc être le récit de ses travaux.* D'Alembert *Mêlang. Reflex. sur les Eloges Academiq.*

(6) Perchè la famiglia Donati è nella primitiva origine di Firenze, perciò gli Oltramontani il dissero senz' altro Fiorentino. Terminò questo ramo in Piccarda Donati Moglie del Senator Agnolo Acciajuoli, come nel dedicargli (Firenze 1645.) il *Licurgo* del Sig. Cav. e Commendatore Ettore Donati asseriscono gli Stampatori Franceschini ed Alessandro Logi.

(7) Quintil. Inftit. Orator. Lib. I. c. 4. *de Grammatica* fcriveva: *quominus funt ferendi qui hanc artem ut tenuam, ac jejunam cavillantur: quæ nifi Oratori futuro fundamenta fideliter jecerit, quidquid fuperftruxeris corruet: neceffaria pueris, jucunda fenibus, dulcis fecretorum comes, & quæ vel fola omni ftudiorum genere plus habet operis, quam oftentationis*. Il che farà fempre vero finchè i Letterati per effer tali dovranno intender neceffariamente i libri latini.

(8) Narra lo fteffo *Marcello p.* 3. dell'Opufcolo di lui intit. *de Radice purgante quam Mechioacan vocant*, che Ei leffe avidiffimamente la ftoria de' femplici da Niccolò de Monardes Medico in Siviglia defcritta in lingua fpagnuola. E nel lib. IV. dell' Opera di *Marcello* intit. *de Medica Hiftoria mirabili*, fi legge al cap. 30. *Nicolaus Monardes quoque hifpano idiomate ejufdem lapidis* (Bezaar) *hiftoriam monumentis mandavit &c.*

(9) Con ciò non voglionfi avvilir gli ftudiofi, fapendofi che l' applicazione contribuifce allo fviluppo dell' ingegno, e che non tutti gli ftudi richieggono pari acume, nè Orazio efigeva l' eccellenza medefima nell' efercizio di tutte le profeffioni.

(10) Paffata quindi per legato di lui a Paolo Graffi correggefco Medico riputatiffimo da cui nel fuo trattato *de Lolio* (*Bononiæ* 1600. *p.* 55.) fu chiamato Marcello *perilluftris patruus meus* . . . . *fummus philofophus atque in re medica nunquam fatis laudatus*.

(11) Interpretando Egli nell' Opera fua intit. *fcholia five dilucidationes in Latinos plerofque hiftoriæ romanæ fcriptores* quel paffo di C. Svetonio Tranquillo in Ner. cap. 6. *ejufdem* (Neronis) *futuræ infelicitatis fignum evidens die luftrico extitit*, tra le erudite notizie che fparge intorno alle luftrazioni di vario genere ufate dagli antichi, reca al propofito del profumar che effi facevano le abitazioni lo-

ro

ro collo zolfo alcuni versi del Libro XXII. dell' Odissea, ed acconciamente le spiega. Ed allorquando illustra un passo del cap. 12. *in Ner.* del mentovato Svetonio relativo al costume antico di recidersi la chioma per farne un sacrifizio ad Apollo ed ai Fiumi, riferisce l'autorità di Eustazio greco comentatore dell' Iliade di Omero presso cui osservasi praticata da Achille somigliante cerimonia. Nè omette di allegar Plutarco, il quale narra aver Teseo consecrate le primizie dei propri capelli ad Apollo, e che in tal rito gli furono rasi intorno al sincipite, genere di tosatura chiamato perciò dai Greci Θησηΐς, come afferma ancora il dotto Alessandro Politi delle scuole Pie già professore nell' Università di Pisa nella celebre sua traduzione latina di Eustazio corredata di annotazioni eruditissime al lib. B. dell' Iliade §. *6.* n. 7. p. 314. In seguito p. 494., il *Donati* ove parla dell' uffizio dei Questori, ed assegna la ragione per cui da Vulpiano furono detti *candidati* si fonda sopra un luogo di Dione lib. LIV., e di Procopio lib. I. *de Bel. Per.* a pag. 683. per la dichiarazione del passo di Lampridio *in Alex. Sev. qui de eo* (Alexandro) *fumum vendiderat & a quodam militari centum aureos recepit in crucem tolli jussit:* si prevale giudiziosamente della legge degli Ateniesi recata da Demostene colla quale i venditori di fumo si condannavano a morte: a pag. 573. deriva la parola *Chamulcus* adoprata da Ammiano Marcellino nel lib. 17. cap. 4. dalle due voci egli scrive, χαμαὶ *quod est currus*, *&* ὁλκὴ *quod non solum attractionem*, *sed & conversionem*, *& revulsionem significat. Ita Plato in Cratylo dixit:* γλίσχρα ἡ ὁλκὴ τῆς ὁμοιότητος, *hoc est vana*, *vel inefficax est conversio similitudinis. Hinc existimo Chamulcum fuisse illud instrumenti genus*, *quod vulgo ruzzolo dicimus*, *hoc est lignum terete rotundum*, *cujus extremitatibus insunt foramina quibus imposita ferramenta*, *seu vectes cilindro-*

 rum,

rum, inſtar verſentur, & una etiam cum ipſis pondus quodvis grave impoſitum, unde quum vertantur, ac ſupernæ partis ſuperficies quo quomodo incurvari videatur chamulei antiquis ſunt dicti. I teſti di Suida maneggia felicemente alla pag. 509. 745. ed altrove, di Strabone alla pag. 704., di Senofonte alla pag. 690. E certamente chiunque leggerà queſti *Scolj* in mezzo a sì manifeſti argomenti della perizia di *Marcello* negli autori greci e latini dovrà maravigliarſi altamente come dal Caſaubono nell' ultima edizione de' Comenti ſopra Svetonio cap. 2. della vita di Giulio Ceſare ſi poteſſe chiamare il noſtro *Donati*: *grecæ eruditionis plane expers.*

(12) Nulla di più evidente quanto l' amore, ed il buon guſto di lui in ogni genere di antichità. La XIII. illuſtrazione (*Scolj cit. p.* 741.) lodata ancor dal Dempſtero (*ad Roſin. l.* 7. *c.* 31. *p.* 570.) ſu di un luogo di Vopiſco è ricchiſſima di belle notizie intereſſanti i diverſi metalli onde ſi fondeano le vecchie monete, le arti e le frodi uſate per alterarle, le pene fulminate dai Greci e dai Romani contro i monetari falſi, ed i preciſi uffici dei Triumviri monetali preſſo i Romani. Del peſo e dei tipi diverſi delle monete, delle quali atteſta egli d'aver veduto un numero prodigioſo (*in Tit. Liv. lib.* 34. *p.* 37.) non ſolo dei Romani, ma d' altri popoli ancora, diffuſamente ſi parla dalla pag. 356. a 362. Della paleografia intendentiſſimo il dicono le lapidi ch' ei traſcrive frequentemente in queſt' opera ad avvalorare le proprie aſſerzioni: anzi dell' Antiquaria ſcritta fu egli amante a ſegno, che ne profuſe talora i monumenti, ed ebbe a proteſtare egli medeſimo (*in Tit. Liv. p.* 7.) di eſſer talora sì prodigo *antiquitatis ſtudio commotus, quamvis hiſtoriam per ſe claram nulla dilucidatione egere cognoſcam, nec laboris noſtri titulo aut ſubjectæ materiæ reſpondere.* Che poi il *Conte* ſi dilettaſſe aſſai dell' Antichità figurata, genere nobiliſſimo di ſtudio oggidì per

buo-

buona ſorte delle lettere e delle belle arti coltivato dai migliori ingegni, appariſce all' evidenza dalla raccolta di Statue di marmo, e di bronzo greche e romane, di urne, vaſi, baſſi rilievi ed altri antichi pezzi che ſi leggono enumerati nell' inventario dell' eredità di *Marcello* rogato dal Notajo Ceſare Ricci ſotto il dì 18 Aprile 1599. Conſervaſi queſto nel Regio pubblico Archivio di Mantova, e ſiam debitori al lodato Sig. Dott. Caſtellani che delle notizie tratte dal medeſimo ha arricchito opportunamente la vita di *Marcello*. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli (*l. c.*) accenna *un muſeo d' antichità delle quali alcuni avanzi ſi veggono in Caſa Gonzaga, e in Caſa Bevilacqua ſulla Pradella*. Si ſa dall' eruditiſſimo P. Ireneo Affò nella vita di Veſpaſiano Gonzaga (*p.* 94.) che ſei antiche ſtatue furon da *Marcello* cedute a quel Principe per il prezzo di quattrocento ſcudi. Finalmente della collezione fatta da lui di medaglie anche d'oro, e d'iſcrizioni in caratteri eſotici, fa pur fede egli ſteſſo in più luoghi degl' indicati *Scolj*. Alla p. 332. ſcrive *domi meæ extat lapis ex marmore græco &c.*, alla pag. 359. *apud me eſt numus argenteus &c.*, e nell' inventario Ricci ſi ricorda *un ſacchetto di medaglie, ed un ſcabelletto con medaglie di metallo antiche diſtinte in diverſi caſſeletti*. A queſto amore efficace, e non volgare erudizione antiquaria di *Marcello* ſi vuol render giuſtizia ſenza pretender per altro che le notizie di Lui ſieno quì ſempre depurate con quella ſottil critica, ed eſattezza che ſul principio di queſto ſecolo venne fortunatamente a perfezionare la Logica dirò così degli Antiquari.

(13) Tra gl' Iſtorici da lui comentati ſi contano pure Lampridio, Trebellio Pollione, e Sparziano. Ma io non ho voluto confonderli coi ſuddetti di prima claſſe, perchè vi ſi diſcoſtano e quanto all' eſattezza nelle relazioni de' fatti, e quanto alla purità dello ſtile.

(14) L' edizione non molto corretta di quest' Opera [*Venetiis* 1604. *apud Juntas* di pp. 782. in 4.] fu eseguita da Federico Donati, di cui avrem luogo di favellare. Questi intitolando con lettera dedicatoria dei 7. Ottobre 1603. questi *Scolj* ai Serenissimi Principi di Mantova e del Monferrato Francesco, Ferdinando, e Vincenzio si dice all' Autore congiunto *quarto agnationis gradu . . . . & summa . . . . ejusdem . . . . munificentia & paterna affectione universalis ex asse successor.* Il *Conte* stese gli *Scolj* in età matura mentre era impiegato in luminose cariche alla Corte di Mantova, e colla mira di giovare ai Principi figli del proprio Sovrano per mezzo degl' insegnamenti a ben regolare se stesso ed altrui de' quali abbonda l' Istoria. *Ego sane*, scrive loro nella dedicatoria che per le stampe avea già preparata, *jam ingravescentis ætatis annos postremos ago, nec in quo tot beneficia a Serenissimis parentibus vestris in me collata rependam, eique grati animi specimen præbeam, habeo, nisi vos fideli consilio, ac monumentis adjuvem.* Ma non potè vedere effettuati sì bei disegni, essendo mancato di vita prima che l' Opera si pubblicasse, nè apporvi l' ultima mano, poichè le occupazioni, e gli anni gl' insidiavano la quiete dell' animo e gli diminuivano l' attività dell' ingegno. Non ha dunque ragione il Bartio allegato dal Bayle (*Diction.*) di stupirsi perchè il nostro Autore abbia tralasciato di rammentare i Comentari del Casaubono usciti in luce *toto decennio ante.* Si è notato che questo lavoro di *Marcello* prodotto colle stampe due anni dalla morte di lui fu intrapreso molti anni avanti, e non potè essere accompagnato dalle necessarie giunte e correzioni. La taccia poi che ivi si dà francamente all'Autore di plagiario e di rapsodista grossolano è la più ingiuriosa alla verità ed al buon senso. Non potrà dunque mai chi si accinge dopo molt' altri ad illustrare alcun autore adottar all' uopo e dopo accu-

curato esame i sentimenti migliori di quei che lo precederono? Leggasi lo stesso *Marcello*, che già fece di se e dell' opera la più giusta apologia prevenendo il leggitore illuminato nel modo che segue: *Me profecto alienis laboribus in scribendo plurimum adjutum non diffiteor, sed ea certe lege, ne Cornicis instar Pavonis pennis exornatæ speciosiorem pompam ederem, sed potius ut Apis exemplo, ex variis floribus roridum succum exugentis, quo cellulas suas conficiat, melleque, & cera repleat, pleraque hinc inde collegi, quæ scriptioni nostræ valde commoda, & perutilia visa sunt.* E basta svolgerla alquanto per convincersi ch' egli abbia pienamente liberata la sua fede, dandoci quivi il risultato dei propri studi, e riflessioni, spargendo lodevolmente nuovi lumi sulle altrui ambigue, od oscure spiegazioni, correggendone gli abbagli, diffondendosi laddove altri usarono brevità in pregiudizio della totale intelligenza dello Storico. S' offrono presso che ad ogni tratto i nuovi tentativi, e pensamenti dell' Autore, in prova di che mi contento di rimetter chi legge alle pp. 7, 48, 130, 150, 173, 334, 419, 480, 508, 522, 523, 543, 602, 670, 734, 744, 762 ec. Quante opere fanno presso i moderni, e segnatamente entro i dizionari una comparsa, che non è punto la loro, e di cui la sola diligente lettura basterebbe a disingannarci!

(15) *Scolj* cit. p. 647. Crede egli che le voci *arrha* ed *arrhabones* derivino da greco fonte, ma a dir vero, ciò non sussiste, come può vedersi nell' *Etimologico* del Vossio.

(16) L. c. p. 11.

(17) *Nullibi me legisse apud græcos, latinosve scriptores præterquam hoc in loco vocem hanc* Matari *recordor, qua de re illius significatum potius divinare, quam certe aliquid affirmare possum.* Ivi.

(18) L. c. p. 145.

(19) Op. cit. pp. 76, 96, 139, 337, 456, 755, ed altrove frequentiſſimamente.

(20) L. cit. pp. 438. 541, 543, Duolſi poi il Caſaubono perchè *Marcello* ſoſtiene p. 157. doverſi pronunziare *trophæum*, e non *tropaeum*. Nè io contraſto queſt' ultima lezione conforme al grego τρόπαιον. Ma perchè ſi vegga quanto poco ſieno miſurate l' eſpreſſioni dello ſteſſo Caſaubono che eſclama (l. c.) *nullo . . . . modo ferendus eſt Marcellus Donatus, qui tantum hoc loco perdit verborum ut probet veram ſcriptionem eſſe trophaea*, ſoggiungo che queſto capitolo è breviſſimo e che l' Autore il termina proteſtando eſſer tali coſe *frivola & grammaticalia*.

(21) Tomo VI.

(22) L' eloquenza di *Marcello* ſi ravviſa in tutti gli ſcritti di lui: d' eſſa è che ivi facilita ed ammolliſce gli argomenti più aſtruſi; ma ne avrem prove ancor più immediate nella conſecutiva annotazione. Godè, sì, egli il favor delle Muſe latine, e lo atteſtano due purgatiſſimi epigrammi, che vanno inanzi all' Opuſcolo di lui, *de variolis & morbillis*, non meno che l' elegante Faleucio, che fece ſcolpire ſulle baſi di due colonne marmoree deſtinate all' ornamento del ſuo giardino, ed ora eſiſtente nel Muſeo d' antichità della Reale Accademia mantovana. *Ex ungue Leonem*. Dei fortunati diporti del *Conte* ſull' italiano Parnaſo, ecco due frutti nei ſeguenti Sonetti finora inediti grazioſamente comunicatimi dall' egregio Sig. Cav. Tiraboſchi. Sono eſſi tra le Poeſie parimente inedite compoſte dagli Accademici Invaghiti tra i quali *Marcello* chiamoſſi *il Segreto*, in morte del Cardinal Franceſco Gonzaga Veſcovo di Mantova.

I.

Di fior vedove l' erbe sieno e i fiori
Privi del proprio e natural colore
Scossa ogni pioggia del sovran suo onore
Non più dolce aura o sol benigno infiori.

Lascin le Ninfe i lor felici amori,
Sieno i fiumi e le fonti senza umore,
Morto sì caro e sì divin Pastore
Vaghin le greggie in faticosi errori.

Così Filen diceva; e questi accenti
Scolpiva a un tempo istesso entro la scorza
D' un verde salcio doloroso e mesto:

E il Padre Mincio con roco e funesto
Mormorio, parea dir: perchè consenti
A danni miei del Cielo invitta forza?

II.

Tre lumi che di già questa fosc' ombra
Del Mondo a noi rendean sì pura e chiara
Ha spenti in breve ingorda morte avara
Che i più lucenti rai più presto adombra.

Pietro, la Nave tua, qualor l' ingombra,
Invece dell' usata merce rara,
Sol salma a Dio poco gradita e cara,
Chi fia che render possa omai più sgombra?

Ercol che sol potea farlo, morio,
Lasciando vive nei nipoti suoi
L' alte speranze nostre che or son spente.

Ma nel più bel fiorir tolti li ha a noi
Fato iniquo crudele invido e rio,
Talchè il Tebro n' andrà sempre dolente.

(23) L' epoca della fondazione di quest' Accademia vien fissata nel dì 13. Novembre del 1562. dal chiarissimo Padre Affò nella vita del Cav. Bernardino Marliani p. 7. Allora *Marcello* non oltrepassava i 24. anni di età. Era quell' adunanza composta del fior degl' ingegni, che si occupavano non solo in poetici lavori, ma ancora in discussioni critiche su i migliori punti di Filologia. Ai loro congressi concorrevano cittadini e forestieri in gran numero, mossi dal credito universale, di cui godeva l' Accademia; di che fanno testimonianza le molte lettere inedite da me vedute, che que' Soci scrivevano a D. Cesare Gonzaga Sig. di Guastalla lor Fondatore, ed amplissimo Mecenate. I privilegi onorifici accordati dal Sommo Pontefice Pio IV. agl' Invaghiti di Mantova si hanno distintamente nelle due Bolle, l' una in data del 7. Aprile, l' altra dell' 8. Maggio 1564. prodotte per la prima volta dal lodato Biografo in fine della vita del Marliani.

(24) Di una disputa in argomento metafisico tenutasi dal *Segreto* con approvazion concorde degli Accademici, fa menzione il Sig. Cav. Tiraboschi [*Bibliot. Moden.* T. II. p. 229]. In una lettera fra le mentovate nella nota precedente a D. Cesare Gonzaga da Silvio Pontevico indirizzata al medesimo: di *Mantova* 9. Gennajo 1566. io leggo: *Le cose dell' Accademia* [degl' Invaghiti] *si vanno di giorno in giorno rassettando*, *&* *Domenica passata* Mes. Marcello Donati *incominciò ad esporre la poetica d' Aristotile*, *&* *Domenica che viene leggerò io una lezione di Catullo*.

(25) Oltre il titolo di *Vicerettore* rammentato nella cit. *Bibliot. Moden.* p. 230. col quale trovasi sottoscritto in una lettera al predetto D. Cesare dei 9. Febbrajo 1566., e quello di *Rettore* nel 1576 e 1599.; egli è ancora segnato con quel di *Segretario* in una lettera del primo Novembre 1569. e in altra del 21. Febbrajo 1570., come pure con quel di

Con-

Consigliero in una del 30. Luglio 1568. Col nome di *Rettore*, e di Accademico *Segreto* si legge egli parimente scritto in alcune lettere dell' Accademia a D. Ferrante II. Gonzaga.

(26) Quello segnatamente di *Cavaliere* in vigore di privilegio da Pio IV. concesso agl' *Invaghiti*, come dalle accennate Bolle.

(27) Ne' *componimenti volgari e latini di diversi in morte del Cardinal Ercole Gonzaga* stampati in Mantova nel 1564. evvi un nobil Sonetto del nostro *Donati*.

(28) Il Sig. Castellani (cit. *vita* p. 7. e segg.) prova con sode ragioni che *Marcello* avanti che passasse a Padova erasi in Mantova applicato alle filosofiche ed alle mediche istituzioni.

[29] Excellentissimus *Fel. rec. Præceptor meus Franciscus Facinus Ducalis Medicus &c.*, lasciò scritto lo stesso *Donati* lib. IV. 28. *de Medica Historia mirabili*. e nel c. 4. lib. II. della stessa Opera: *novimus dum Patavii Medicinæ studiis incumberemus &c.*

(30) Nel dì 17. Luglio 1560. come accenna il ridetto inventario Ricci. Nel giorno poi 12. Ottobre dello stesso anno fu ammesso al Collegio Medico di Mantova, cioè al libero esercizio della professione, d' onde facilmente deducesi che in Padova si trattenne più anni, e che ivi attese alla Pratica. Difatti vedremo nell' annotazione 41. che in Padova esercitossi nelle incisioni anatomiche.

(31) Dico la solida *Notomia* pel rispetto dovuto all' opinione di chi ha pensato che nel piano degli studi necessari al Clinico non entri assolutamente quello della minuta Anatomia. Ved. la parte II. art. 8. d' un' opera uscita in Bologna nel 1781. con questo titolo: dell' *Educazion letteraria e scientifica del Medico pratico*.

(32) Ved. oltre i Dizionari di Medicina, che son per le mani di tutti, le Clerc. *Hist. de la Med.*, Portal. *Hist. de l' Anatom.*, Freind. *Hist. Med.*, e Tiraboschi

ſchi *Stor. della Lett. Ital.* T. VII. L. 2. c. 3. Ediz. prim. moden.

(33) Sebbene della teoria della circolazion del ſangue pochiſſimo conoſciuta dagli antichi ed or ſpiegata in tutte le ſue parti, ſi dica autore l'ingleſe Harvey, che nel 1628. pubblicò una diſſertazione intit. *Exercitatio anatomica de motu cordis & ſanguinis in animalibus*, e quindi nel 1649. due altre *de circulatione ſanguinis*: nondimeno il troppo famoſo Michele Serveto nell'Opera *de Trin. er. Baſileæ* 1531., diede il primo paſſo verſo queſta importante ſcoperta, diviſando che tutta la maſſa del ſangue paſſa ai polmoni per mezzo delle vene e delle arterie polmonari. Ciò dimoſtrarono apertamente M. Portal Op. cit. e Mr. Dutens (*Recherches ſur l'origine des decouvertes attribuèes aux modernes*). Al primo di queſti ſcrittori è ſembrato di più che la circolazion del ſangue riſulti egualmente dalla Anatomia di Luigi le Vaſſeur prodotta in Parigi nel 1540. che dagli ſcritti del medeſimo Arveo. Anche Andrea Ceſalpino di Arezzo coevo del noſtro *Marcello* nel lib. V. delle *quiſtioni peripatetiche* c. 4., e nel II. c. 17. delle *quiſtioni mediche*, ſpiegò la circolazion del ſangue pel cuore con aſſai di eſattezza. Inoltre Fabricio, detto dalla patria l'Acquapendente, vi contribuì grandemente ſcoprendo nel 1564. le valvole delle vene, che ſono la prova fondamentale della circolazione, e che furon poſcia deſcritte da lui nel libro *de venarum oſtiolis* prodotto nel 1603. coi torchi di Padova. Non è del mio ſcopo il diſcutere ſe la ſcoperta delle valvole debbaſi all'Acquapendente, o al Sarpi contro del quale fra gli altri il gran Morgagni (*Ep. Anat. vol. II. ep.* 15.) ha moſſo tali difficoltà, che fanno ſoſpendere alla ſana critica il deciſivo giudizio tra i due. A me baſta di aver potuto ragionevolmente aſſerire che ai tempi di *Marcello* era appianata la ſtrada alla cognizione della circolazion del ſangue, e che perciò la

Fi-

Fisiologia si avanzava con successo. I moderni studiosi di essa avran di che pascer solidamente lo spirito coll'esatte e profonde *Riflessioni fisiche* che a conciliar le teorie con alcuni fenomeni del circolo del sangue giudicati dai più granduomini di spiegazion difficilissima, produsse nel Vol. VIII. degli *Opusc. Scientif.* di Milano il ch. e dottissimo Sig. Dr. Michele Araldi Professore d' Istituzioni Mediche e di Notomia nell'Università di Modena. Gli amatori poi dei nuovi ed ingegnosi sistemi troveranno di che esercitarsi utilmente nella considerazione di quello che sulla medesima circolazion del sangue ha ora pubblicato l'illustre Sig. Prof. Cotugno.

(34) Cocchi disc. 3. *sopra l' Istor. Natur.*

(35) Ved. gli Scrittori enunciati nella nota 32.

(36) Di Niccolò Machelli, di Agostino e di Belisario Gadaldini si hanno scelte notizie nella *Biblioteca Moden. Tom. III. p.* 105. *e Tom. II. p.* 361.

(37) *Stor. della Lett. Ital. l. c. p. 9. e segg.*

(38) E' degno a questo proposito d'esser letto il magistrale discorso accademico del lodato Sig. Prof. Cotugno sullo *spirito* della *Medicina* inserito nel Vol. II. della *Raccolta di Opuscoli Medico-pratici* del Sig. Dott. Gio. Luigi Targioni. Firenze 1775.

(39) Rammenta, fra gli altri (*Lib. III. de Med. Hist. mirab. c.* 2.) l' eccellente Giovanni Valverdi, uomo, egli dice, *anatomicæ artis valde studiosus, meique amantissimus.*

(40) Risulta dal più volte allegato inventario Ricci.

(41) Nel lib. IV. *de Med. Hist. mirab. c.* 2. narrando egli lo stravagantissimo ingordo istinto di certo Lazzaro *vitri voracis, vulgo dicti: cum igitur*, soggiunge, *hoc naturæ monstrum mihi dissecandum esset Patavii, cæpi hujusce rei diligenter quo ad ejus fieri potuit causam venari, quam me tandem Deo duce ex particulari ejus structura assecutum esse confido. Nam quarta nervorum conjugatio, quæ gustus gratia*

in

in aliis hominibus a natura producta est, in hoc Lazaro vitri vorace, neque ad palatum, neque ad linguam reptabat, sed ad occipitium reflectebatur. Ivi c. 3. *Cadaver* (Camilli Facini) *a nobis dissectum* &c. ed altrove.

(42) Sarebbe tutta quasi da trascriversi in conferma di ciò l' Opera *De Medica historia mirabili* sparsa a dovizia delle proprie, e delle altrui anatomiche osservazioni, ed esami. Si posson vedere espressamente i capp. 4. del Lib. III., 10. e 30. del Lib. IV., 4. del Lib. V.

(43) Tra questi il Bovio (*Novi flores medicinales Lib. II. de observationibus*) reca molti avvenimenti particolari spettanti alla storia anatomica tratti dalla *Medica istoria mirabile di Marcello*.

(44) *Meth. stud. med. Boer.* T. I. p. *612*.

(45) *Hist. de l'Anat.* T. I. p. 523. e T. II. *179*.

(46) Lo attesta il dotto Sig. Ab. Bettinelli (Op. cit.) parlando di *Marcello Donati*. L' inventario Ricci descrive gli ornamenti di questo giardino, ma non ne accenna i particolari prodotti. Si può ragionevolmente inferire che questi fossero del genere dei semplici più salutevoli, dacchè tra le testamentarie sue disposizioni in favore di Mantova, delle quali diremo a suo luogo, ei vuole che si mantenga del suo *unum zardinerium, qui navare, & attendere habeat viridario dictæ domus* [*Testatoris*], *quod manutenere de simplicibus diversis ordinavit pro usu, & ad benefitium dictorum DD. Medicorum, & Aromathariorum Mantuæ, ac etiam pro bono publico.*

(47) *Quemadmodum enim*, narra egli al principio della sua operetta, *de radice purgante quam Mechioacan vocant, hominum solertia novum orbem antea incognitum detexit, ita quoque multa mineralium, lapidum, lignorum, fructuum, aromathum, oleorum, bituminum, & resinarum genera inde ad nos exportavit; quorum usum in re medica percelebrem esse experimento cognitum est. Ex his singula quæ licuit adi-*

discendi studio flagrans, ad nos deferri curavi: quod quidem nonnullorum amicorum sedulitate naviter curatum majori ex parte assequutus sum, e di alcuni di essi fa pur menzione l' inventario Ricci.

(48) *Primera y secunda, y tercera partes de la Historia medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias occidentales &c.* 1580. La terza parte era già uscita nel 1574.

(49) *Harum omnium mineralium, lapidum &c. historiam libello quodam hispano idiomate conscripto Nicolaus de Monardes Medicus hispanus satis comode comprehensus fuit, quem ipse avidissime perlegit, singulaque æque, ut fas fuit experiri libuit. De Rad. pur.* sul principio.

(50) Termina l'Opuscolo de Rad. pur. &c. con queste parole: *Hæc itaque de hoc medicamento (ita me Deus amet) præclarissimo in studiosorum gratiam ad mortalium omnium comodum currenti calamo scripta sint satis.*

(51) Nell' edizione, che ne ho attualmente fra mano è unita al Trattato di lui *de Variolis, & Morbillis.*

(52) p. 206. nella cit. ed. e segg.

(53) p. 208. e segg.

(54) p. 211. e segg.

(55) Per tali malattie la riconobber giovevole tra gli antichi Castore Durante, Offmanno ec.

L' uso della Mecoacana è inoltre vantaggioso per le affezioni asmatiche, per molte altre di capo, di petto e di basso ventre, per l' artritide &c. Del sommo pregio in cui fu tenuta questa radice prima della scialappa può attribuirsi la cagione all'operetta di *Marcello*, tradotta anco dal P. Tolet in lingua francese.

(56) p. 217. e segg.

(57) *Ex adverso in quocumque morbo, in quo caliditas, vel siccitas intense vigeat, ut in febribus ardentibus, & acutis præsertim si æger ætate florente sit, &*

 tem-

temperie calida, & ſicca, in æſtate, in regione, & conſtitutione calida in corpore emaciato illius adminiſtratio cuilibet ſanæ mentis ſuſpecta eſſe debet, cujus rei veritatis amore ductus legentem commoneſacere libuit; ne dum huic medicamento debitas laudes recenſeo, ejuſdem vitia circulatorum more ſilentio obvolvere velle videar. Ivi p. 212.

(58) *Illud* (ivi p. 213.) *quod Monardes huic medicamento adſcribit a veritate alienum eſſe experimento probatum eſt: ait enim in arbitrio aſſumentis eſſe cum noluerit amplius purgari unico juris calidi hauſtu evacuationem ſiſtere, ac firmare: quod adnotare libuit ſatius eſſe ducens veras hujus medicamenti excellentias aperire, quam mendaciis quæ tandem temporis viciſſitudine fucatam faciem, atque perſonam amittunt illius exiſtimationi derogare. Falſum itaque & a veritate alienum eſt in ægroti manu perſiſtere ad ſui libitum purgationem hoc medicamento patratam retinere, ſicuti e contra veriſſimum eſſe affirmo ubi flatus abundent illius uſum ſummopere proficere.*

(59) Il celebre Sig. Ab. Andres che nella ſtoria ſpecialmente dell' Arabica letteratura ha portato lùmi sì belli, nel Vol. 2. Par. I. c. 8. *dell' Orig. e progr. e dello ſtato attuale d' ogni Letteratura* ediz. Ven. 1783., dimoſtra che preſſo gli Arabi la Mèdicina ottenne ſempre onore, ed incoraggimenti, vantò buoni ſcrittori e fece intereſſanti progreſſi, conchiudendo (p. *61.*) *che non per effetto d' inveterato pregiudizio o per cieco riſpetto a maggiori, ma ad occhi aperti e colla fiaccola della buona critica in mano, ſi poſſa fare plauſo agli ſtudi medici degli arabi, i quali e ci conſervarono le obliate dottrine de' greci, e ſeppero dal proprio fondo arricchirle, e per tutto il mondo portarono in trionfo la medicina.*

(60) Avenzoar per teſtimonianza di Portal fu il primo a parlare dell' aſceſſo al mediaſtino e della diffa-

fagia o sia difficoltà d'inghiottire. Gli Arabi furono anteriori a tutti nello scrivere del vajuolo, della spina ventosa e d'altre infermità. Razis, Averroe, Avicenna diedero nuovo ordine alle materie mediche da loro trattate, ed usarono nuovi metodi nelle operazioni. Perciò l'autorevole Freind *Hist. Med.* Ven. 1735. p. 95. quantunque non risguardi gli Arabi se non quali copie dei Greci, non sa dissimulare per altro che nelle loro opere di medicina *occurrunt quæ apud Græcos frustra quæsiveris.*

(61) Prova il lodato Sig. Ab. Andres che per quanto, giusta l'asserzione del Freind, abbiano forse gli Arabi pregiudicato alla Botanica colle poco esatte lor traduzioni dal greco, pure alle scienze naturali furon utili assai per lo studio che fecer sull'erbe, pe' lunghi viaggi che intrapresero e per l'ardore onde promossero l'Agricoltura.

(62) Odasi lo stesso Freind (*cit. Hist. med. p.* 142.) *primi Arabes medicamenta chimica in usum duxerunt . . . multa Arabes rei botanicæ, materiæque medicæ adjecerunt novis medicamentis præcipua ex aromatum genere ab Oriente in usum ductis . . . . . quod ad rem pharmaceuticam attinet Arabes primum auri atque argenti foliis usi sunt.*

(63) *Quum bonarum disciplinarum studiis*, così incomincia il suo discorso preliminare all'opera *de Med. Hist. mirab.*, *ex quo primum per ætatem licuit, præsertimque medicæ facultati sedulam operam navarim &c.*

(64) *Cit. disc. prelim. P.* 5. *Nonnulli cum Arabum* scrisse, *ac Latinorum neoteri, eorum præsertim auctoritatibus scripta nostra referta passim sentient, ea parvipendent, quinimo penitus aversabuntur: at parcant isti, nos haud ita Græcis auctoratos esse volumus, ut Avicennam, Arabosque, & cæteros a medicorum schola secludendos arbitremur, minusque recte illos sapere existimamus, qui una Græcorum, Arabum, ac Latinorum monumenta summa diligentia*

 acti-

actique judicio non pervolvunt, viteque perpendunt, rosas legentes, spinis relegatis, com' Ei praticò diligentemente nel corso dell' Opera.

(65) *Mantuæ apud Philoponos fratres* 1569. in 4. fu poi ivi riprodotto colle stampe di Francesco Osanna nel 1591. in 8. e di questa Edizione mi prevalgo nelle appresso citazioni. Pubblicossi per la terza volta dal medesimo Ducale Tipografo nel 1597. in 8.

(66) *Variolas & morbillos qui hoc anno* 1567. *Urbem nostram, ac circumvicinas invaserunt epidemialem morbum fuisse, & popularem nemini dubium esse debet. De var. & morbil. c.* 1. *p.* 2. E nella prefazione al Leggitore aveva già detto: *ipse maxima ac publica harum variolarum excitatus, eam undique pulcherrimis difficultatibus scatere cognoscens, a quibus philosophandi manaret exordium, hanc meam de variolis tractationem congessi, in qua quidem universa, quæ ad hanc partem spectant, me complexum fuisse existimo: quod a nullo antea, vel recentiori, vel antiquiori factum fuisse ignoro*. Consacra poi da valente pratico tutto il capo 3. a dare accurato ragguaglio delle circostanze di questa epidemica costituzione.

(67) Op. cit. c. 3. p. 21. *quamobrem reliquum est ut dicamus quod quemadmodum Elephantiasis Ægypto peculiaris morbus, teste Celso lib.* 3. *c.* 25. *in Italiam antea ignotus irrepuit, nostrisque temporibus (ut diximus) gallica Lues ab Indiis ad nos exportata, ita & variolæ & morbilli veteribus Græcis, ac Romanis incogniti; Arabibus vero familiares, inde ad nos tractu temporis transmeasse &c.*

(68) Di questo e di ciò che intorno alla storia del vajuolo accenniamo in appresso, posson vedersi diffusamente le pruove nell' Opera del chiarissimo Sig. Scuderi (*de variolarum, morborumque contagiosorum origine, atque facili extinctione &c.* (*Neap.* 1789.)
in

in cui ha radunato e dottamente discusso quanto era stato scritto innanzi a lui su tale argomento.

(69) *Razis de var. & morb. Comment.* (trad. lat. di Mead tralle opere mediche di lui. Nap. 1779.) c. 1. reca i luoghi di Galeno, ne' quali si fa menzione del vajuolo. In vista di questi (e ciò notisi quì di passaggio) son da correggersi quegli Scrittori, trai quali sovvienmi ora di Winckelmann (*Stor. dell' arti del Disegno*. T. I. lib. 1. c. 3.), che affermano non aver Galeno *parlato mai* del vajuolo. Si dica bensì a canone di giusta critica ch' *Egli non seppe* determinar la causa di tal morbo nè prescrisse alcun rimedio per curarlo. Del qual sentimento fu il N. A. l. c. p. 21. allorchè disse: *etenim si Galeni tempore qui diligentissimus observator fuit viguissent, longe utique distinctius illorum naturam litteris mandasset; pluresque, si non omnes differentias, quas vel mulierculæ nostris temporibus norunt, annotasset, curamque deinceps, & propriam ejus methodum minime omisisset; qua proculdubio distincta, & peculiari indigere quotidiano experimento pernovimus*. Una collezione dei trattati sul vajuolo stesi dagli Arabi colle rispettive versioni latine sotto questo titolo *De var. & morb. fragmenta medicorum arabistarum &c.* comparve in luce nel 1788. in Jena per opera del valente Medico Sassone Sig. Federigo Gruner, e di essa nell' anno scorso videsi la parte seconda.

(70) Nè per altro Ei dimenticò il morbiglio: di sode, e proficue cognizioni è ricco il c. 4. ove assegna con esattezza le differenze che passano tra questo ed il vajuolo, e parla ancora dell' acre, e calida natura del veleno morbiglioso, estendendosi quindi a preferenza a trattar del vajuolo perchè questo *periculosiorem, ac diuturniorem morbum esse constat*, avverte a p. 24.

(71) C. 6.

(72) *Cum diebus elapsis nobilem juvenem Joannem An-*

 to-

tonium Facinum invisérem, eique ut à morbo quodam, quo laborabat immunis evaderet, pharmaca propinassem, ac venam secari jussissem, post decimum diem a purgatione apparuere variolarum vestigia, quæ, etsi conspicua jam essent, nihilominus eas esse asserere non audebam; cum nullum febris indicium viderem; apparuere deinceps manifestissimæ, paucæ tamen numero, &c.

(73) C. 14.

(74) C. 23.

(75) Ved. Cotugno *de Sed. var.* §. *61.* e segg. Per non tessere un catalogo di puri nomi, diremo, che Medici rispettabili ed in gran numero hanno asserito di aver osservato le interiori viscere dei cadaveri ripiene di pustule vajuolose, e di averle pur vedute nei feti racchiusi entro l' utero materno. Ma il Sig. Cotugno maneggiando felicemente il coltello anatomico, dimostra nel detto trattato che furon quelli ingannati da pustole aeree, acquose, ieorose, putride ec. differenti dalle vajuolose, le quali si ritrovano talora nelle viscere anche de' non vajuolosi, ne' polmoni in specie, negli intestini ec., o da ineguaglianze nelle superficie, particolarmente glandolose diversamente colorite ec.

(76) *Cutem itaque in variolis partem affectam esse pro conclusio habeamus*, c. 7. sul fine.

(77) Sentiron così i Sigg. Astruc, e Gunze, ma la gloria di aver posta nel vero punto di vista l' importante verità devesi al commendato Professor Napolitano: Op. cit. §. 71. e segg. E dalla tendenza appunto e sede alla cute che il vajuolo ha di comune col migliare non meno che dai rapporti che hanno in ambidue le malattie i sintomi precedenti e le consecutive epicrisi, dedusse giudiziosamente il valoroso Sig Dott. Giovanni Baraldi nell' applaudita sua *Storia di una Costituzione endemico-epidemica* §. 35. e segg. l' affinità e l' analogia che passa tra le medesime.

(78)

(78) Cap. 24. Quivi signoreggia veramente la sagacità dell' Autore, mentre egli addita molti pratici suggerimenti che sfuggirono ai precedenti Scrittori, ed allo stesso Razis.

(79) Diffusamente in tutto il c. 20. Di più il nostro Autore ha parlato in quest' opera dei differenti stadi del vajuolo (c. 12.), delle febbri di vario genere che lo accompagnano (c. 14.) dei diversi ajuti che esigono (c. 13.) delle diverse specie ed origini delle pustole (c. 9.) nell' individuare, e prescrivere i rimedi (c. 24.) ha fatt'uso di quella sobrietà che gli Arabi non conobbero bastantemente, e nell'avvertire il modo onde adoperarli variabile a misura dei temperamenti e del clima sotto di cui scriveva, ha palesato una avvedutezza degna dei tempi i più illuminati; della quale farebbe conto lo stesso Cullen che nel suo recente Trattato di Materia Medica (Edimburgo 1789.) ha nell' introduzione alla prima parte dell' opera portato all' ultima precisione l' esame delle particolari differenze che occorrono nel corpo umano e che possono indur variazione nell' effetto delle medicine. Pertanto il Trattato *de var. & morbil. di Marcello Donati* ha sempre riscosso l' approvazione e gli encomi dei saggi estimatori. Testimoni fra i molti il portoghese Zacuto che lo rammenta con lode lib. 2. *de Medic. Princip. Hist. T. I. p. 169.*, Boissier de Saurages *Tract. Method. pract. de morb. Puer.* c. 30. art. 1., Borsieri *Instit. med. pract.* c. 9. §. 159. &c.

(80) Fu questi il primo ad asserir coraggiosamente esser nocevole l' uso del letto nell' eruzion del vajuolo (*Obs. med. morb. acut. sect. 3. c. 2.*). L' altro inglese Dimsdal nel 1768. estese, e ridusse a certo sistema la nuova e vantaggiosa dottrina dell' efficacia del freddo nel trattamento de' vajuoli che richiedono l' uso di tal metodo, seguito ed anche ampliato vieppiù da Sims, come si vede nella sua

(Trad. franz.) *Médecine Pratique de Londres &c.*

(81) Benchè Scrittori accreditati sostengano essersi praticato l'innesto del vajuolo nella China e nelle Indie da tempo immemorabile, nondimeno l' epoca di esso suole comunemente fissarsi dal ritorno di Miledi Wortley di Montagne da Costantinopoli. Storici copiosi e diligenti dell' inoculazione son riputati Kir Ilpatrik e Mr. Condamine che stamparono sul medesimo soggetto l'uno in Londra, in Parigi l'altro l'anno 1754. Il costume di comunicare il vajuolo artifiziale per sottrar la misera umanità dai gravi danni del naturale è oggidì molto adottato, ed applaudito. Conta ciò non pertanto i suoi impugnatori come avviene delle cose tutte che più interessano, e vanno in conseguenza più soggette all'esame. Tra questi ultimi, si sono recentemente segnalati in Italia gli illustri Sigg. Scuderi, ed Orlandi, i quali nei loro scritti su questo tema ci hanno presentato tali fatti, e riflessioni da render necessaria nell' innesto quella circospezione che nasce dal timore di riuscirne sempre con sicuro e totale vantaggio.

(82) *Nemo quod sciam inventus adhuc est, qui variolarum, ac morbillorum cum essentiam, tum curam exacte, ac plene tractaverit*: così l' autore nella lettera a chi legge.

(83) Nella dedicatoria a Carlo Arciduca d' Austria chiama questo suo Trattato ed osservazioni *studiorum mearum primos fructus*. Ebbero vita, come vedemmo alla nota *66*. nell'anno 1567., ed egli era nato nel 1538.

(84) Se ne conoscon cinque Edizioni, una in Mantova nel 1586. per Francesco Osanna, due in Venezia nel 1588. e nel 1597. per Felice Valgrisio, e due in Francfort nel 1613. e nel 1664. con schiarimenti, e giunte di Gregorio Orstio. Mi prevalgo della prima Veneta.

(85) Tali sono i sentimenti de' più accreditati maestri

ſtri in Medicina, che lungo ſarebbe il nominar partitamente. E' da vederſi il citato diſcorſo *ſullo ſpirito della Medicina* del Sig. Cotugno; *il ſaggio intorno alla maniera di perſezionar la Medicina* del Sig. Giovanni Drummond tra quelli della ſocietà di Edimburgo. T. I. art. 25. Baglivi *de praxi medica ad priſcam obſervandi rationem revocanda* chiama felici i tempi dei Greci ne' quali fiorì la medicina pratica: ed altrove attribuiſce la decadenza in cui era l' arte a' ſuoi dì al deſiderio ſmoderato di fabbricar ſiſtemi: contro di queſto declamarono ſingolarmente Hook *An Eſſay or an attempt &c. Hoffmann de Hypotheſium in arte noſtra damno*, *Clerc. Hiſtoir. de l' Homme malade* il lodato Autore dell' *educ. Lett. e ſcient. del Med. prat.*, ed altri moltiſſimi. Sull' utilità dell' oſſervazione ſcriſſe ſopra tutti l' ingleſe Sims nel *diſcorſo ſopra il miglior metodo di promuovere le ricerche in Medicina*, che ha meritato d' eſſer tradotto in varie lingue: nella Franceſe, unitamente ad altre Opere di lui dai Sigg. De Williers, e Jaubert 1779., nell' Italiana con erudite annotazioni dal valente Sig. Dott. Erneſto Setti 1786.; ed ultimamente nella Spagnuola dal Sig. Scrano. Finalmente noi troviamo lo ſtudio dell' oſſervazione indefeſſa inculcato in primo luogo nell' eccellente *Piano di un corſo di ſtudj diretto a perfezionar la Medicina*. Napoli 1788. ſteſo dal celebre Sig. Savareſi Medico napoletano.

(86) *Argumentum ſane*, egli dice nella Pref., *quod nos ſcribendi ſumpſimus a nemine hactenus aſſumptum ne dum abſolutum ſcimus quod tamen non ſolum utile ſed etiam medicinam facientibus perneceſſarium exiſtimamus &c.* E da Alberto Haller è chiamata l' Iſtoria mirabile di *Marcello*, *prima mihi nota collectio obſervationum, quas ex Medicis græcis, arabibus barbaris, & recentioribus in titulos congeſſit &c.* Method. Stud. Med. Boer. T. II. p. 27.

(87) *Nonnulli*, è Marcello che preſenta al Leggitore

il disegno e lo scopo del proprio lavoro, *haud vulgares casus in librorum lectione, plerique in Medicina facienda admirandæ ægrotantium historiæ se se mihi obtulere, quas omnes quum ex ingenii mei captu collectas in ordinem redegissem, atque quantum expedire existimavi illustrassem, non contemnendam inde utilitatem medicinæ candidatos percepturos, si hæ palam prodirent arbitratus sum* — e di poi: *Licebit itaque hosce labores nostros percurrenti, raras & infrequentes affectiones cognoscere ut si quando in earum quampiam forte fortuna inciderit, facilius quid sibi pertentandum sit non ignoret.*

(88) *Universum opus in sex libros partiti sumus: priori externarum & extremarum partium: secundo capitis: tertio thoracis: quarto imi ventris affectiones complectentes; quintum librum chirurgica pars complet. Sexto & ultimo multa locavimus quæ in hac tractatione sibi locum non vindicant.* Ivi.

(89) *Si paucula aspersi subacida quædam interdum ex orbe blandiorum disciplinarum, & præsertim quæ philosophiæ, ac Medicinæ famulantur excerpta ut legentis palatum consuetis obsoniis marcescentem exacuerent & recrearent, non est quod quis varietatem rerum quarumdam, narratis tamen apposite quadrantem.... in opere nostro culpet. Non enim ab hujus lectione qui medicinam minime fuerint professi relegatos volumus.* Ivi.

(90) *Tractationis nostræ genus ab experimentis ortum ducit, & in rerum eventibus potissimum solidescit, quam ob rem neminem, ex quo ea excerpere licuit abigendum duximus . . . . quod si aliquando ab alicujus sententia coactus discedo non id factum putatum velim quod doctiori cuidam labeculam aspergere malim, sed id potius cautum volui, ne studiosorum fides, ac veritas ipsa sub cujusvis auctoritate periclitaretur.* Ivi.

(91) Lib. I. c. 8.

(92) Lib. III. c. 6.

(93) Lib. II. c. *6.*
(94) Lib. III. c. *9.*
(95) Lib. IV. c. 4.
(96) Lib. IV. c. 21.
(97) Lib. IV. c. 28.
(98) Lib. IV. c. 29.
(99) Lib. VI. c. 1.
(100) Lib II. c. *6.*
(101) L' odierna Medicina divide l'Apopleſſia in ſanguigna, ſieroſa e nervoſa a ſeconda delle cauſe efficienti la medeſima. Queſta importante materia è ſtata modernamente ſviluppata, ed in tutte le ſue parti, con gran criterio e ſapere dal celebre Signor Kortum in una diſſertazione prodotta a Gottinga nel 1785. e quindi dall' illuſtre Sig. Zuliani Medico di Breſcia nel dottiſſimo ſuo Comentario *de apoplexia præſertim nervea.*
(102) *Hoc autem auxilii genus, cauterii ſcilicet apertio, in occipitio, vel etiam ſuper commiſſura coronali in profliganda epilepſia principem obtinere locum experimento didicimus.* Lib. II. c. 4.
(103) Vaglia per tutti il gran Tiſſot, *Tratt. de' nervi &c.* Tom. III. part. 1.
(104) Lib. III. c. 10.
(105) Ved. Macquer. *Diz. di Chim.*
(106 Il Sig. Dr. Salvadori pubblicò, ſon pochi anni, un metodo di guarire i Tiſici a forza di provocare in eſſi con violento eſercizio e fatica un ſudor copioſiſſimo, giacchè, ſi diceva, *tutto il buon effetto di queſta cura procede dal portare all' eceſſo l' intenſità del moto e del ſudore, ricordandoſi che eſſendo la tiſe un male eſtremo fa d' uopo contrapporvi un eſtremo rimedio.* Egli medeſimo nominò opportunamente alcuni celebri Medici dai quali ſomigliante metodo era ſtato già indicato ec.
(107) Egli, a dir vero, benchè foſſe diſpoſtiſſimo alla critica diſcuſſione (93), ha non pertanto nell' *Iſtoria mirabile* alcuna volta approvato dei racconti

meritevoli di più austera analisi. Nè dissimulerò che in questa e nelle altre produzioni di lui lascia egli luogo talora a desiderare una diligenza, una scelta ed una parsimonia di cose anco maggiore di quella che usò. Oltre quel che diciam nell' Elogio, ed oltre la giusta massima Oraziana da non dimenticarsi mai: *ubi plura nitent . . . . non ego paucis offendar maculis*: posson tener luogo di prove estrinseche ad iscusarlo il poco agio, che ebbe a limare i propri scritti (nella Pref. all' *Ist. mirab.*), la docilità onde si protestò ben pronto a conoscerne e ad emendarne le svиste (ivi) e finalmente l' essersi indotto a pubblicar le sue fatiche (ivi e nella Pref. al Tratt. de *var. & morbill.*) per aderire agli impulsi e alle richieste degli amici intelligenti. Forse allora questo non era per anche divenuto negli Autori un freddo complimento, cui niuno fosse poi tenuto a prestar fede. E' certo per altro che l' Opera di *Marcello de Med. Hist. mir.* non è stata mai obliata, anzi ha riscosso in ogni tempo gli encomi de' più autorevoli Scrittori di Medicina. Tra quelli che la ricordan con lode sono: Orstio Edit. e Coment. della medesima, Zacuto *Op. cit. in Præf.* Schenkio *Observat. &c.*, Burnet. *Thes. med. pract.* T. I. Boerhave, *Prælect. acad. de morb. nerv.*, in più luoghi Allen. *Synops. univ. med. pract.* Haller, *method. stud. med. Boer.* in più luoghi, Vans-Wieten *Coment. in Boerh. aphor.* T. III. §. 1181., ed in fine per non ammassar citazioni, si trova mentovato il nostro Marcello tra i Medici collettori, ed osservatori di primo ordine in una *Memoria* del Sig. Jacquinelle tra quelle dell' Accademia Reale delle Scienze e belle Lettere di Berlino an. 1785.

(108) Tale fu dichiarato nel dì 26. di Ottobre 1574. anno acerbissimo alla virtuosa sensibilità di lui perchè epoca della morte dell' amato suo Genitore accaduta nel dì 13. Aprile, come asserisce il già lo-

da-

dato Sig. Castellani, di cui mi prevalgo nel seguito delle notizie interessanti la vita di *Marcello*.

(109) Lo sappiamo dal Padre Girolamo Donati della Congreg. Carmelit. di Mantova nella dedicatoria della sua Opera intit. *Gonzag.*, *seu solut. apparent.* &c. Mantuæ 1578. al Cardinal Filippo Buoncompagni.

(110) Ciò avvenne nel giorno 26. di Settembre dell' anno 1577. ed allora fu che abbandonò la Clinica.

(111) Nel dì 4. Aprile 1583.

(112) Nel 1588 cit. *Scolj* ec. p. 638.

(113) Antonio Possevino il Juniore nell' Op. intit. *Gonzaga* Lib. VIII. p. 797.

(114) Cit. *Scolj* ec. pp. 457. e 638.

(115) Nell' Agosto e nel Settembre dell' anno 1582. e nel 1583. più d' una volta. Di questa e delle ambascerie che noteremo, esistono documenti in Mantova nel R. I. Archivio di Governo.

(116) Nel 1582. nel 1583. e nel Marzo del 1586. Avendo poi nel Maggio dell' anno medesimo la Principessa Eleonora Medici Sposa del Principe Vincenzio dato felicemente alla luce il Primogenito, fu il Consiglier *Marcello Donati* spedito a Ferrara per recarne a quel Duca il giocondo avviso, e da un Giornale scritto da Anonimo mantovano contemporaneo che si conserva in Mantova presso l' eruditissimo Sig. Avv. Seg. Leopoldo Camillo Volta, si raccoglie che il *Donati* ottenne perciò in dono dal Duca Alfonso II. una collana ed un anello di buon valore.

(117) Vi fu spedito con incarico di affari nel 1587., ed eravi pure nel Giugno dell' anno susseguente insieme col Duca Vincenzio, che ivi lasciollo fino al Novembre per ultimare alcuni trattati pendenti, come fece col più fausto successo. Tornò a Firenze in compagnia dello stesso Duca nell' anno 1589.

(118) Fu il Donati Medico di questo Porporato morto Vescovo di Mantova nel 1565., e l' assistenza

che

che prestogli singolarmente nell' ultima infermità fece sì che egli con testamentaria disposizione gli confermasse a vita l' annuo onorario di cinquanta scudi d' oro che già percepiva.

(119) Della Lettera con le notate parole in data dei 30. Gennajo 1582. tien copia il Sig. Cav. Tiraboschi (*Bibliot. Moden.* T. II. p 227.). Con essa D. Ferrante interpone la mediazione di *Marcello* presso la Corte di Mantova, affinchè l' insigne Bernardino Baldi suo Lettore di Matematica non fosse, come dicevasi, colà chiamato.

(120) Nell' inventario Ricci è segnato *il privilegio del Cavalerato del Sig. Conte Marcello il primo Febbrajo* 1589.

(121) Aveva nel dì due Maggio 1589. il nostro *Marcello* eretta una Commenda di scudi 300. di proprio giuspadronato su i beni situati nel Ducato di Mantova, e nel giorno 15. Maggio dell' anno medesimo, mentre era egli in Firenze, gli fu conferita quella di grazia detta la Commenda *Ghella* già promessagli dal Gran Duca che del *Conte* facea stima grandissima.

(122) Fu solennemente incoronato nel dì 22. Settembre del 1587., cioè 39. giorni dalla morte del Duca Padre avvenuta nel dì 14. d' Agosto secondo il Follino (*descrizione della infermità e morte &c., del Sereniss. Guglielmo*). Il Muratori *Annal. d' Ital.* la fissò un giorno prima, ma il celebre Sig. Ab. Serassi nell' applauditissima sua *Vita di Torquato Tasso* (Lib. III. p. 403.) coll' autorità dell' esatto Caferro la differisce al dì 24. dello stesso mese.

(123) Documenti del citato R. I. Archivio di Mantova lo mostrano nel dì 22. Ottobre del detto anno dichiarato Segretario e Consiglier *Ducale in attualità*.

(124) Scorsi appena 24. giorni dalla sua coronazione gli fece dono del nominato Castello eretto perciò in Contea, e nel dì 15. Marzo del 1588., essendo il

il Duca insieme col *Conte* nella Città di Casale nel Monferrato, ne estese di più l' investitura *quibuscumque hæredibus & successoribus suis masculis legitime descendentibus, & in eorum defectu pro Magn. Domino Julio Donato, & quibuscumque ejus hæredibus & successoribus masculis legitime descendentibus, ut supra & in eorum defectu pro Magn. Domino Nicolao fratre ipsius Domini Julii &c.*, come da rogito di Giuseppe Cagioni.

(125) Apparisce da rogito del Notaro Alberto Paltro che nel dì 10. Novembre 1594. il Duca Vincenzio investì *Marcello* di una parte di beni a lui pervenuti in vigore di un Laudo di Giudici compromissari, e gli fu inoltre concesso che per questo potessero gli eredi di lui percepire 5000. scudi d'oro.

(126) Sul principio del decreto col quale viene *Marcello* creato Conte di Ponzano, il Duca Vincenzio si esprime in tal guisa: *Cum Principes deceat viros illos potissimum liberalitate & munificentia prosequi, quos fide ac præstantia præditos suis in rebus solertes experiuntur, haud sane immerito Magnificum, & Excellentem Dominum Marcellum Donatum nostrum a Secretis & Consiliarium, cujus animi dotes nobis admodum perspectæ sunt, cujusque opera jamdiu multis in rebus usi sumus, dignum esse censuimus, quem gratia nostra in dies etiam atque etiam complectamur, ac beneficiis foveamus &c.*

(127) Col fine di porre in diffidenza *Marcello* presso il Duca, si tentò (Tiraboschi *Bibliot. Moden.* l. c.) da due personaggi Mantovani di strappar con insidioso artifizio dal Correggesco Giuseppe Corradi una falsa testimonianza a provar che avesse il *Conte* fatto occultamente estrar biade dal Mantovano. Indarno, poichè l'onoratezza del Corradi non si lasciò vincere dalla malignità. Quanto poi al racconto del Possevino (*Gonzag.* Lib. VIII. p. 788.) oltraggioso alla nota sincerità del nostro *Donati*, esso è già dimostrato dal Sig. Castellani (p. 57. e segg.) con in-

incontrastabili ragioni contraddittorio per se medesimo ed affatto insussistente.

(128) Premurosissimo di perpetuare la propria agnazione in Mantova, giacchè dalla propria Moglie non ebbe prole, chiamò sempre a conseguire la pingue sua eredità *alcuno dei Donati di Correggio*, ma parve che la morte congiurasse implacabilmente a troncargli i concepiti disegni. Accenniamone brevissimamente l' istoria in conferma ancora di quanto si è detto alla nota 4. Nel dì 6. Aprile 1579. è ucciso Girolamo ultimo fratello di lui, e nel dì 5. Febbrajo 1581. muore l' altro Fratello Federigo. Nel dì 18. Marzo dell'anno stesso instituisce erede Giulio figlio di Niccolò, ed in mancanza Niccolò fratello di Giulio. Ne rende informati i *Donati di Correggio*, chiama a Mantova Giulio nell' anno medesimo e li fa ascrivere in un coi lor discendenti alla Cittadinanza di quella Città. Destina Giulio in moglie a Timocrate Lombardi Vedova dell'ucciso Girolamo. L'anno 1587. nasce da essi un figlio chiamato Mano Corso. Questi cessa di vivere dopo pochi mesi, e nel 1588. muore anche Giulio. Accoglie *Marcello* in propria Casa Niccolò fratello di Giulio per cui aveva già impetrata la mantovana cittadinanza e l'investitura della Contea di Ponzano: nel 1590. gli rinunzia la Commenda Donati e lo fa sposo di Cammilla Ottini ricca giovine di Mantova. Nel 1583. era stata già concessa la cittadinanza di quella Città *a Federigo*, *Costanzo e Girolamo Donati Correggeschi chiamati di là a Mantova per tale oggetto*, ed in sostituzione avea chiamato *Ettore figliuolo di Niccolò del fu Giureconsulto Antonino Donati pur di Correggio*. Ma anche Niccolò finì di vivere senza successione; perciò nel 1599. Federigo fu dichiarato erede universale, ed ammogliossi con l' Ottini Vedova di Niccolò. Finalmente ai 13. di Marzo 1601. ebbe la soddisfazione di vederne nascere un figlio, cui fu

im-

imposto il nome di Giambatista. Il resto dall' albero genealogico.

(129) Era questa Vedova del rinomato Medico Ducale Giammaria Facini e divenne Moglie di *Marcello* nel dì 8. Gennajo 1569. sessantesimo primo dell' età di lei e trentunesimo di quella di *Marcello*. Nondimeno fu ella superstite al Marito, essendo vissuta fino all' età di 112. anni, come depongono chiaramente i libri dell' Uffizio di sanità di Mantova. Visse con lei tanto amorevolmente che, oltre all' averla lasciata insieme colla nominata Lombardi usufruttuaria della propria eredità con suo testamento del 1599., le fece tuttor vivente innalzare nella Cappella *Donati* posta nella Chiesa di S. Francesco di Mantova la seguente Iscrizione che manca perciò della data.

CECILIÆ LATIOSÆ
MVLIERI PVDICISSIMÆ ET
VXORI OBSEQVENTISSIMÆ
MARCELLVS DONATVS P.

(130) Dagli scritti medesimi di lui traluceno i sentimenti di Religione ond' era vivamente penetrato. Favellando, a cagion di esempio, delle solennità dai pagani consecrate ai falsi Numi, prende motivo di esternare il profondo suo dolore in vedere oggidì profanato il vero culto divino (*Cit. Scol.* p. 215.): in altro luogo (ivi p. 118.) esalta con maschia energia l' inestimabile prezzo della nostra Riparazione; e altrove (ivi p. 564.) esprime la propria venerazione ed attaccamento alla Cattolica Chiesa. Il suo testamento spirante vera pietà, e gli annui sussidj in esso ordinati a favor de' poveri manifestano che sì belle massime non eran punto in Lui smentite dai fatti.

(131) Passò grand' amicizia tra questo Poeta ed il nostro *Marcello*. In Mantova nel R. I. Archivio di

Go-

Governo esiste Lettera sotto il dì 1. di quaresima 1585. del Tasso a *Marcello*, in cui lo prega a far viva al Principe Vincenzio la memoria che aveva de' favori ricevuti da lui ancor giovanetto allorchè trovavasi in Mantova. Con altra (*Tass. Ap.* T. IX. p. 320.) ei desiderò che *Marcello* s' interponesse presso il medesimo affinchè nell' esser questi a Ferrara si degnasse di visitarlo nello Spedale di S. Anna ov' era chiuso e nuovamente con lettera al *Conte* dolevasi seco stesso (l. c.) di non aver per l'avanti profittato del bel cuore e dell' efficacia di *Lui che ove*, egli dice, *ora languisco nello Spedale goderei nelle Corti*. Nè riuscirон vane le speranze dell' afflitto Poeta, poichè essendo Vincenzio a Ferrara insiem con *Marcello*, in grazia specialmente dei buoni uffizj prestati da lui col Duca Alfonso a Torquato, fu questi sotto alcune condizioni tratto di carcere *alli* 5. *o alli* 6. *Luglio dell' anno* 1586. scrive (Lib. III. p. 384.) il Sig. Ab. Seraffi. Giunto a Mantova in compagnia del Principe suo liberatore fu ivi accolto e trattato con ogni maniera di generosità e di cortesie. Tra i Letterati ed i ragguardevoli personaggi di quella fioritissima corte che lo distinsero si conta *Marcello Donati* Segretario, e Consigliere del Duca, *Gentiluomo*, soggiunge il commendato Biografo, *di molta probità e di non minore dottrina*. L' animo benfatto di *Marcello* compiacevasi grandemente di essere altrui ove poteva di giovamento presso il proprio Sovrano. Ne sia nuovo argomento la breve lettera di lui al Conte Ottavio Affaitati (tra quelle della Racc. del Marcobruni p. 272.) che quì trascrivo. *La Lettera di V. S. mi trovò nel letto infermo di febbre, & perciò non potei io stesso far l' uffizio che mi comandava col Serenissimo S. Duca mio Signore. Feci nondimeno presentare la Lettera di lei all' Altezza Sua per persona che complì benissimo. Siano certi V. S., & la Signora Contessa sua d' essere molto amati da queste*

Al-

Altezze come lo conosceranno dagli effetti nelle occorrenze loro. Et io sarò sempre prontissimo istromento nelle cose di lor servigio. Bacio a V. S. le mani, e me le raccomando in grazia.

Di Mantova li 2. di Settembre 1587.

(132) *Fateor quidem*, non dubitò di scrivere nella Prefazione *de med. hist. mirab.*, *& me laudis studio trahi cum optimum quemque gloria duci haud indecorum esse existimem, nempe si laus allicere nos ad recte faciendum non potest, nec metus quidem a fœdissimis factis poterit avocare.*

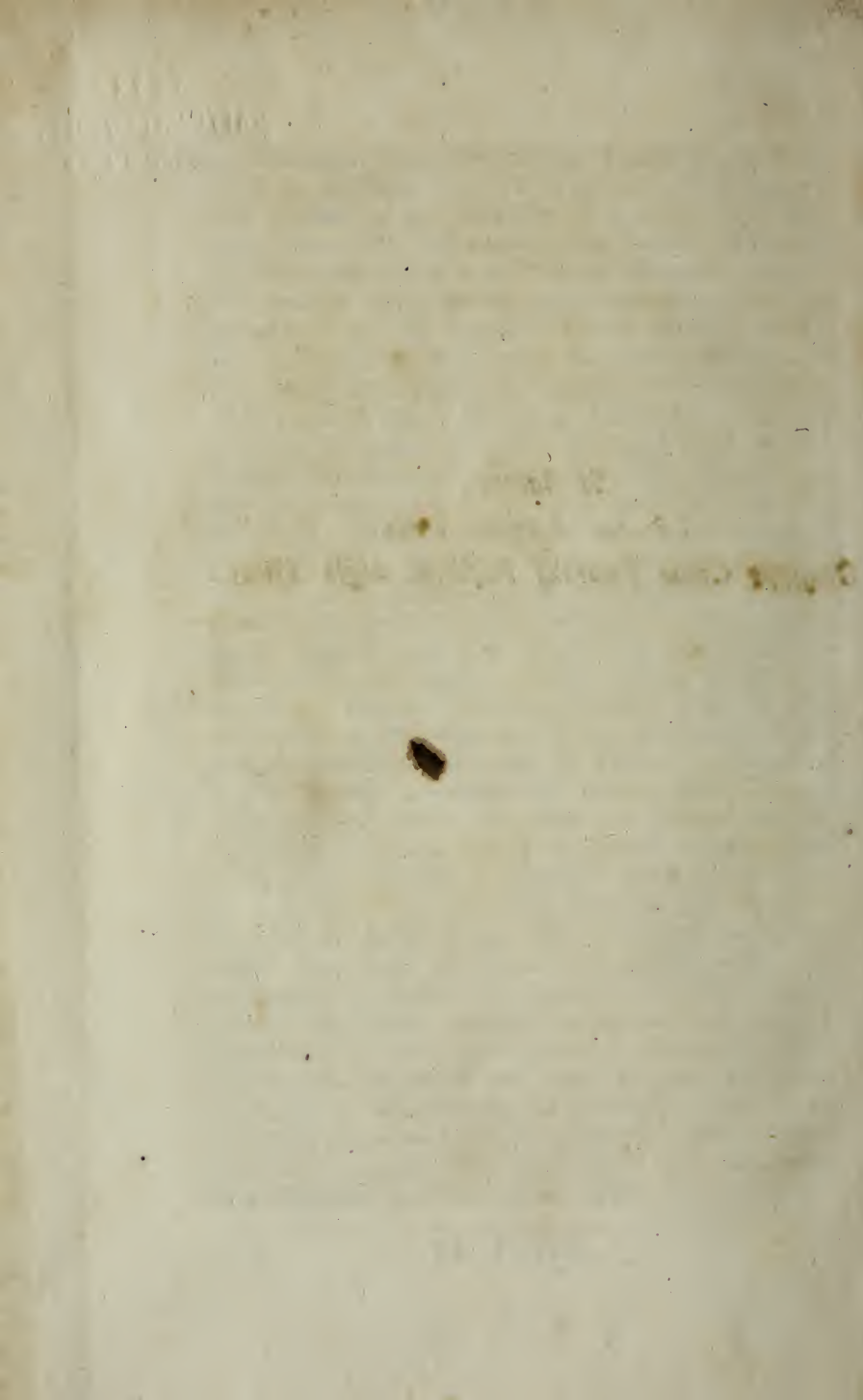
(133) In questa Lettera scritta dalla deliziosa Villa di Marmirolo sotto il dì 22. Novembre 1577. viene egli a nome degli Accademici Invaghiti eccitando il Borsati detto fra essi il *Veridico* a pubblicare il Volume secondo de' suoi *Consiliorum sive Responsorum* &c., e stampato poi nell'anno seguente in Venezia. Ve lo persuade colle vedute della pubblica utilità a cui mirò sempre *Marcello*, esortandolo a provvedere coll' edizione del libro desiderato alla propria onesta gloria. Al qual proposito ei riflette così: *ut levitatis est inanem aucupari rumorem, ac omnes umbras etiam falsæ gloriæ consectari, sic ignavi est hominis lucem splendoremque fugientis, justam gloriam, quæ est fructus veræ virtutis honestissimus, repudiare. Animo recole, ac pervolve, eruditissime Bursate, miseram vitæ nostræ conditionem; qui ea lege nati sumus, ut præterquam quod omnibus fortunæ telis propositi, & ad incertos subitorum periculorum, ac malorum casus objecti simus, perbrevi vixdum confecto vivendi curriculo, quod perexiguum nobis natura circumscripsit, moriamur. Quocirca hanc jure iniquissimam legem, & omnium animantium infelicissimum hominem dicere possemus, ni summa Dei providentia, ac benignitas hanc injuriam corporis ex illius interitu tribus immortalitatis generibus sustulisset, quorum primum divinitatis, alterum humanitatis, tertium & ultimum naturæ esse videtur &c.*

(134)

(134) Fu sepolto nella mentovata Chiesa di S. Francesco in Mantova. L'erede Cavaliere Federigo gli fece erigere un bel Mausoleo di marmo con iscrizione onorevole, nella quale tra l'altre cose si fa noto ai posteri con verità che in *Marcello bonarum fere omnium disciplinarum mirus confluxus enituit*. Il ritratto di lui che vedesi in fronte alla vita del Ch. Sig. Castellani ricavato dalla pinacoteca dell'egregio Sig. Marchese Lodovico Andreasi, perfettamente simile a quelli che si hanno in Correggio, lo rappresenta per uomo di giusta statura, e di proporzionate fattezze e di aspetto piacevole anzi che no.

(135) Le particolarità di questa testamentaria disposizione sono descritte nel *Diario Mantovano* per l'anno corrente nel modo che segue: *Avendo egli* [Marcello Donati] *accumulate non poche sostanze e prevedendo prima di morire che forse fra non molto si sarebbe estinta la Linea de' Donati di Mantova, ordinò che venendo questa a cessare passassero tutte in potere del Monte di Pietà, con che la Casa di sua abitazione venisse convertita in un Liceo dove si erigessero due Cattedre, una di Logica, e l'altra di Lettere greche e latine; si mantenessero a studio presso qualche celebre Università tre giovani poveri, somministrando annualmente ad ognuno sessanta scudi d'oro; e si stipendiasse un esperto Botanico che avesse in cura il di lui orto a benefizio de' Medici e Speziali di questa Città. Ma siccome le umane vicende sono spesso di ostacolo all'esecuzione de' più vantaggiosi progetti, così avendo l'eredità Donati sofferto una notabil diminuzione nel corso di cento e sessant' anni non fu più in grado il Monte di Pietà nell' andarne al possesso nel 1772. di porre ad effetto le surriferite disposizioni. La piccola parte però delle rendite, che ne fu il sopravanzo è stata convertita per Sovrana determinazione a pro del nuovo Orto Botanico quì stabilito nel 1780.*

IL FINE.

Si ſtampi.
Lì 23. Luglio 1791.
Giuſeppe Conte Fabrizj Riform. degli Studj.

Genealogia della Famiglia Donati di Correggio.